

Capitolo IV

La notazione delle altezze

In questo capitolo incontreremo:

- canzonette che diventano linee
- uno schema per ingabbiare i suoni
- sette nomi di note che tutti conoscono
- un modo per indicare le note senza nominarle
- strumenti di grande e di piccola estensione
- una chiave per entrare nella gabbia
- uno strumento che consente di scrivere e di eseguire le note
- modi per "alzare" ed "abbassare" le note
- scale "maggiori" che non sono più grandi delle scale "minori"
- note da suonare insieme
- tre strumenti per fare musica in modo semplice

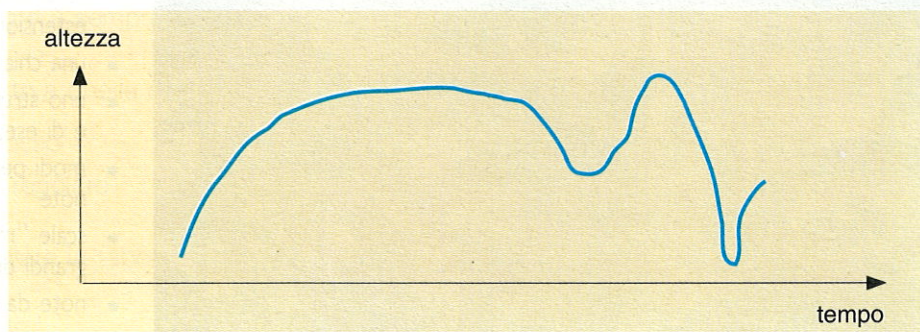
Impareremo a:

- distinguere le note in base alla loro altezza
- segnare l'intensità dei suoni
- usare il pentagramma
- dare un nome alle note
- confrontare l'estensione degli strumenti e delle voci
- riconoscere e usare i principali segni di chiave
- leggere un semplice spartito eseguendo le note
- riconoscere e usare le alterazioni
- distinguere i diversi tipi di scale
- mettere l'armonia in rapporto con la melodia
- utilizzare il flauto dolce, la melodica, la chitarra

Melodie in linea

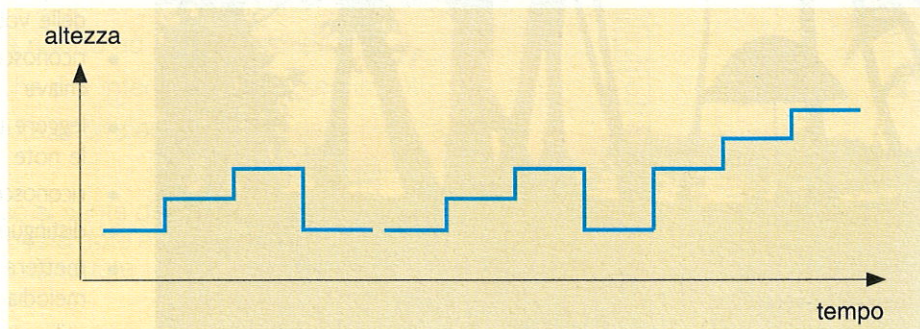
Abbiamo imparato a distinguere i suoni in base alla durata. Ora ci occuperemo delle altezze e dei modi per trascriverle. Già sapete cosa si intende per suono acuto, medio e grave e, se avete letto con attenzione il paragrafo 5 del primo capitolo, sapete usare questa classificazione per ordinare i suoni della natura e della musica. Come si fa a trascrivere un insieme di dati sonori distinti per altezza?

Chiediamoci che cosa rende riconoscibile un pezzo musicale. Quando cantiamo un motivo, ricostruiamo la sua linea melodica, cioè riproduciamo l'ordine dei suoni che la compongono. Viene spontaneo rappresentare la linea melodica attraverso una curva che sale e scende a seconda della disposizione delle altezze dei suoni e si prolunga a seconda delle durate delle note. L'asse delle altezze si congiunge con quello delle durate. Per esempio, la linea blu:



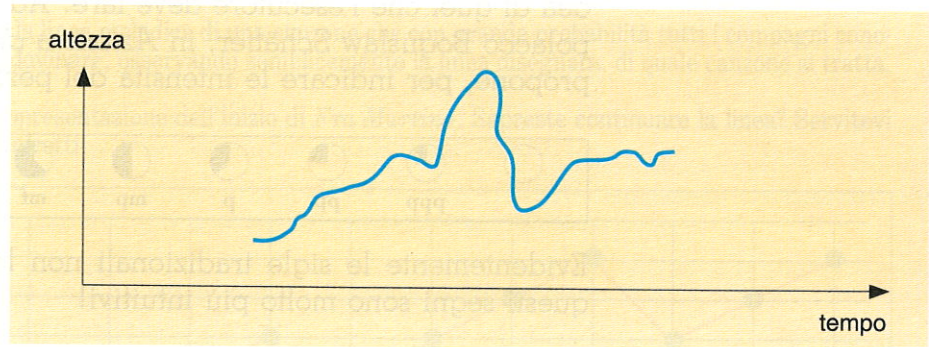
parte da suoni gravi e arriva velocemente a suoni acuti, soffermandosi un po' su di essi, per poi oscillare tra suoni medi, acuti e gravi. Sapreste riprodurre con la voce questa linea melodica?

Nella figura che segue viene ripetuta due volte una linea abbastanza simile, almeno all'inizio, a quella di prima: tre suoni disposti in scala verso l'alto, poi un brusco ritorno al primo. Chiedete all'insegnante di intonare questa linea. Vi sembra di ricordare un motivo noto? Insomma, siete in grado di "leggere la figura"?



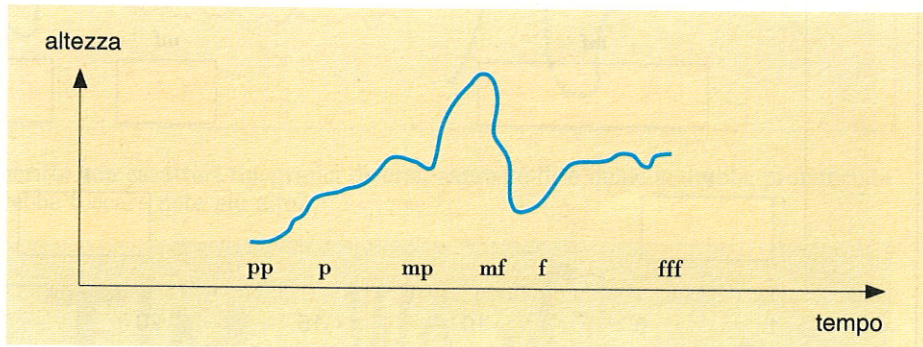
Il grafico qui sopra riproduce l'andamento melodico di *Fra Martino*.

Dopo averla eseguita, proviamo a descrivere questa nuova curva melodica:

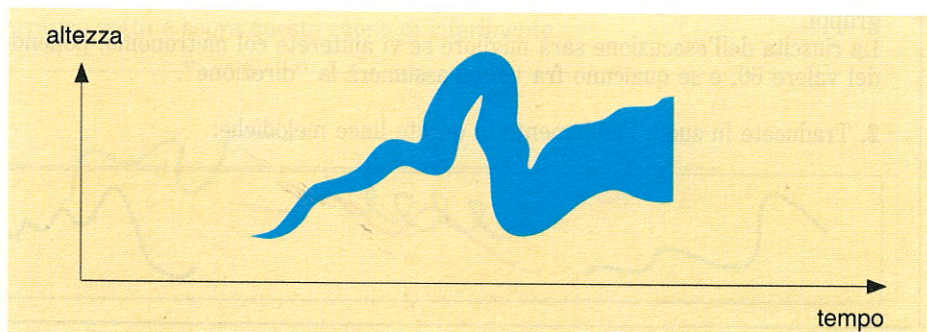


Possiamo dire che essa si mantiene per un po' in una zona bassa, gradualmente si porta in una regione media, sale bruscamente in una regione alta e quindi torna rapidamente a quella bassa con un movimento simmetrico al precedente. In questa zona bassa si ferma ancora brevemente finché, con un guizzo, si riporta nella regione media, dove si ferma per un certo tempo.

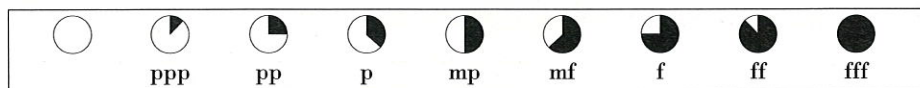
E se alla nostra curva volessimo far esprimere anche il senso del variare dell'intensità? Potremmo usare i segni dinamici incontrati nel primo capitolo. Se per esempio dobbiamo indicare il passaggio graduale da un *pianissimo* a un *fortissimo* possiamo fare così:



Senza ricorrere a sigle non comprensibili intuitivamente, è possibile variare alcune caratteristiche della linea rendendola, per esempio, più spessa quando i suoni sono più forti.



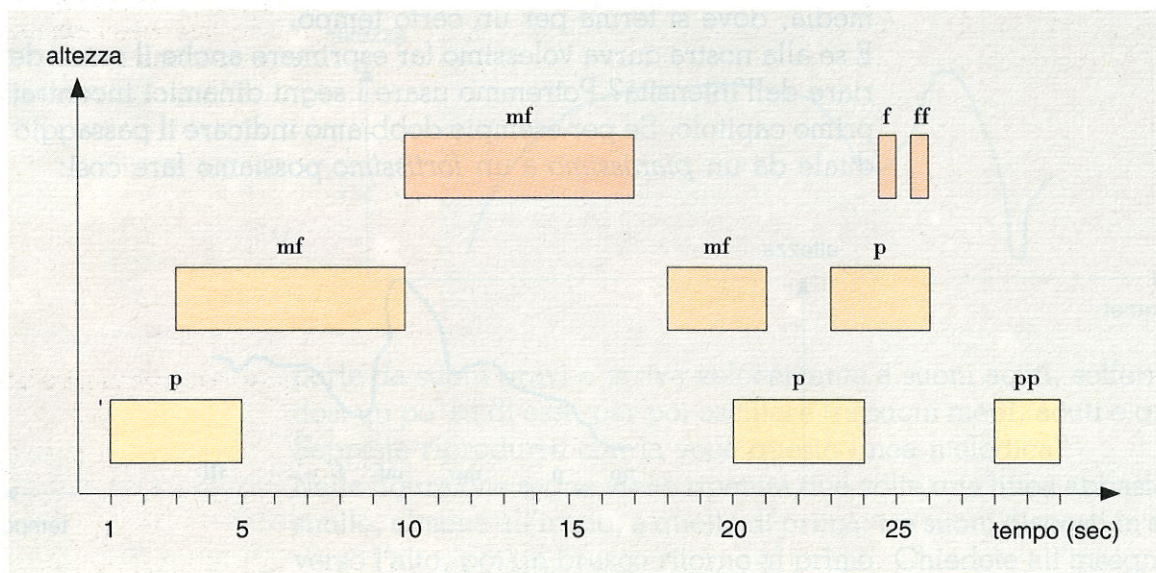
Nella musica contemporanea si fa spesso uso di soluzioni analoghe. Il compositore inventa dei segni che a suo parere danno meglio l'idea di quel che l'esecutore deve fare. Ad esempio, il compositore polacco Boguslaw Schäffer, in *Azione a due* per pianoforte e fiati, propone, per indicare le intensità del pezzo, i seguenti simboli:



Evidentemente le sigle tradizionali non lo soddisfacevano. Certo questi segni sono molto più intuitivi!



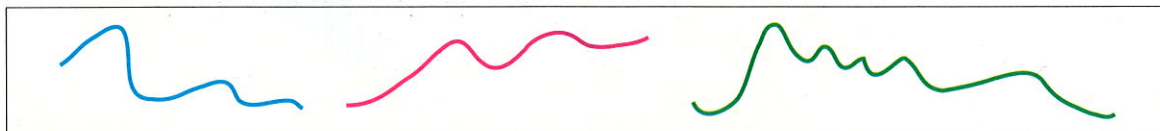
1. Dividetevi in tre gruppi: A, B, C. Il gruppo A intona suoni gravi, quello B altezze medie ed infine il gruppo C suoni acuti. Provate ad eseguire la scrittura riportata qui sotto, cercando di rispettare i segni dinamici.



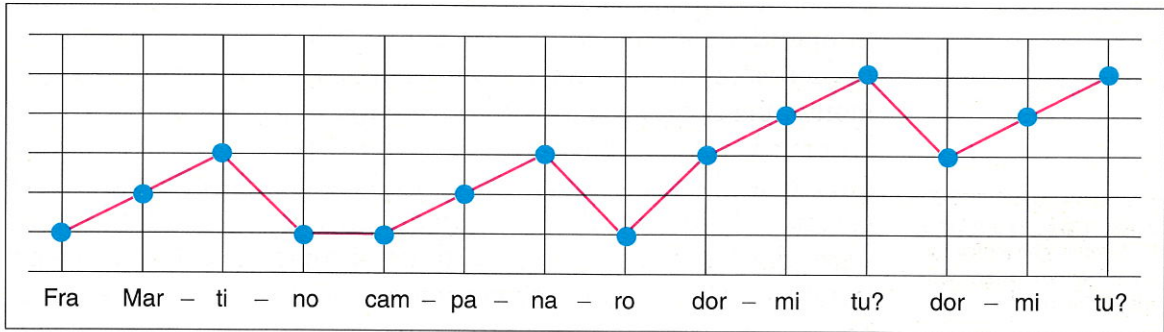
Abbiamo scelto di rappresentare i suoni con rettangoli, cioè con superfici e non con linee, perché ai tre gruppi si richiede di eseguire non suoni di altezza definita, ma più semplicemente suoni gravi, medi, acuti. Ognuno dei componenti di un gruppo può eseguire un "suo" suono che, pur essendo diverso da quello degli altri compagni del proprio gruppo, è riconoscibile come grave, medio o acuto, cioè diverso da quelli degli altri due gruppi.

La riuscita dell'esecuzione sarà migliore se vi aiuterete col metronomo, ponendo il peso in corrispondenza del valore 60, e se qualcuno fra voi ne assumerà la "direzione".

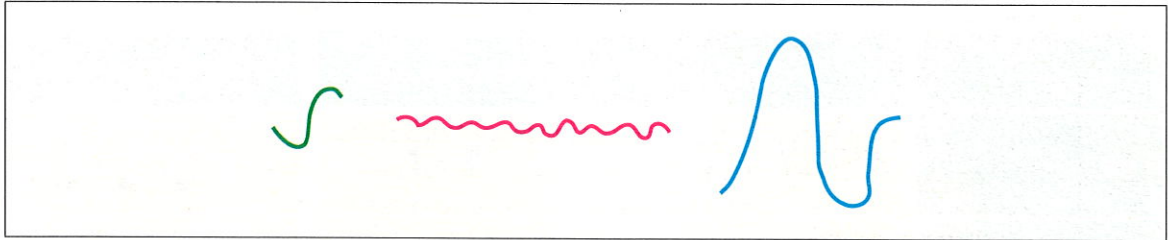
2. Traducete in suoni l'andamento di queste linee melodiche:



3. Cercate di ricordare l'inizio di una canzone famosa. Come può essere rappresentata la sua linea melodica?
4. Tracciate sulla lavagna la linea melodica di una canzone che con grande probabilità tutti i compagni conoscono e chiedete loro di indovinare, osservando semplicemente la linea disegnata, di quale canzone si tratta.
5. Ecco di seguito una rappresentazione dell'inizio di *Fra Martino*. Sapreste continuare la linea? Servitevi di un foglio di carta a quadretti.



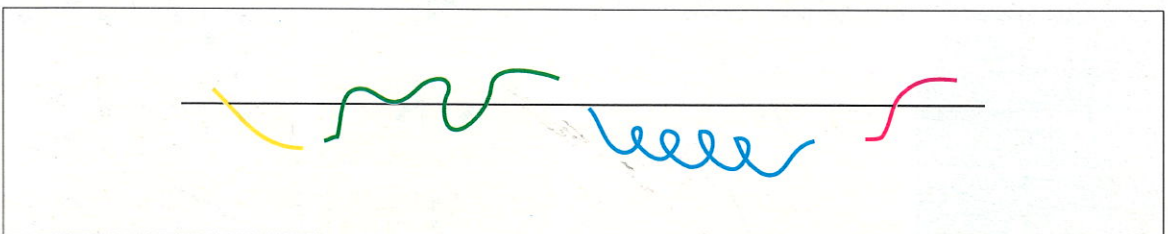
6. Disponete in ordine di durata crescente queste tre linee e poi ordinatele in base all'asse delle altezze, mettendo al primo posto la linea che presenta una più ampia varietà interna di altezze. Per fare questo esercizio, è necessario che proviate a "cantare" le linee, oppure lo sapete eseguire anche senza "cantarle"?



7. Di queste due parole, scritte con caratteri tipografici diversi, sapreste dire quale andrebbe pronunciata più forte e quale sembrerebbe toccare note più alte?



8. Come interpretate queste linee? Vi sarà d'aiuto il rigo centrale, che indica un ipotetico suono di riferimento. Gli altri suoni si disporranno sotto e sopra questo suono di riferimento.



2.

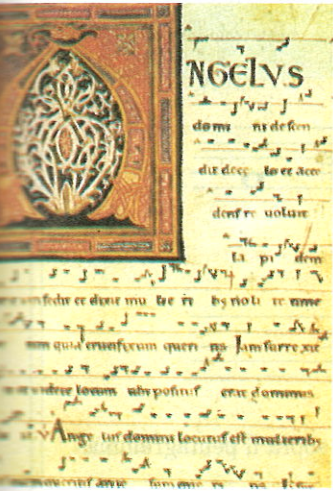
Il pentagramma

Per molti secoli dopo la caduta dell'Impero romano (V secolo), la musica è stata trasmessa e diffusa esclusivamente tramite l'aiuto della memoria: cioè in una lingua orale o strumentale sprovvista di scrittura. Solo dopo il IX secolo si arrivò a porre il problema di rappresentare graficamente la musica per poterla conservare intatta, indipendentemente dalla memoria umana. Il metodo che oggi si usa nella nostra cultura per scrivere la musica non è nato improvvisamente, ma è stato il risultato di un lungo processo di trasformazione. La prima tappa di questo processo corrisponde a quanto già sapete fare, cioè disporre i suoni in una posizione più alta o più bassa, a seconda della loro altezza, segnandoli con dei trattini. Per buona parte del Medioevo ci si servì di un sistema di scrittura essenziale, basato su nèumi. In un primo tempo, nei testi scritti che dovevano essere cantati o declamati comparivano indicazioni relative solo agli accenti e ai tempi dell'esecuzione. Poi questi segni cominciarono ad indicare anche gli aspetti melodici. E lo fecero con schemi che ricordano i movimenti del direttore.

Nèumi: deriva dal greco *nèuma*, "segno". Termine che indica i segni grafici usati per fissare semplici formule melodiche.

La tabella mette a confronto due forme di scrittura musicale del periodo medioevale.

	IX secolo	XIII secolo	trascrizione equivalente
Virga			
Punctum			 (secondo l'epoca e il modo ritmico)
Clivis			
Pes o Podatus			
Torculus			
Porrectus			
Climacus			
Scandicus			

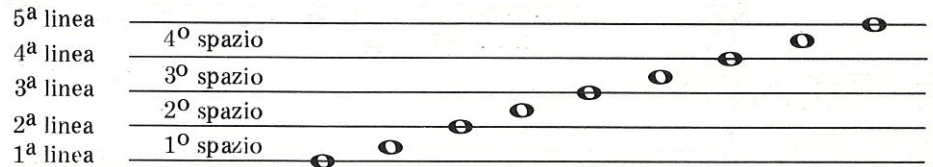


Un esempio di scrittura musicale del XII secolo. La linea rossa indica la nota Fa.

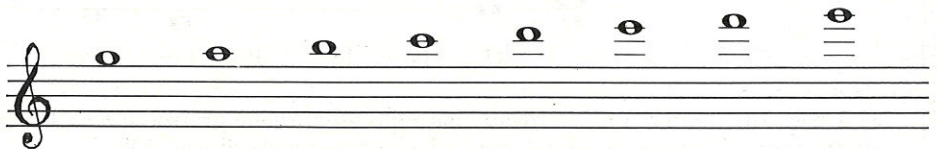
Successivamente si arrivò a rendere più precisi i rapporti spaziali tra i neumi, sulla base di un'analogia tra le sensazioni uditive e quelle visive (cioè, il segno sulla carta che rappresenta un suono è tanto più *in alto* quanto più *acuto* è il suono). Un ulteriore perfezionamento fu costituito dall'introduzione di un certo numero di linee precedute da lettere: dapprima una sola linea colorata in rosso, che individuava la nota F (il nostro *Fa*) e poi una seconda, colorata in giallo, che corrispondeva a C (il nostro *Do*). In seguito se ne tracciarono altre. Si arrivò fino a sei linee (nel XIV secolo).

Alla fine di questo itinerario venne fissato il sistema a cinque linee: il *pentagramma*, in uso ancora oggi.

Il pentagramma è composto da cinque linee parallele che comprendono quattro spazi. Al suo interno le note si possono disporre sia sulle linee che sugli spazi: c'è dunque posto per segnare nove note di altezza diversa.



E se un brano musicale ha bisogno di più note rispetto alle nove previste? Il pentagramma può essere usato come base anche per inserire note più alte o più basse rispetto a quelle scritte nella figura. Basterà regolarizzare la loro posizione, avendo cura di segnare il tratto o i tratti di linee che permettono di localizzarle. Prolungheremo idealmente, cioè, il pentagramma, servendoci dei cosiddetti "tagli addizionali", lineette che vanno aggiunte in corrispondenza della nota in questione: si chiameranno "tagli in testa" se attraversano la nota e indicano la sua collocazione su un rigo ideale, o "tagli in collo", se sono al di sopra o al di sotto della nota e se indicano la sua collocazione in uno spazio ideale. Avremo così note che si dispongono sopra il pentagramma:

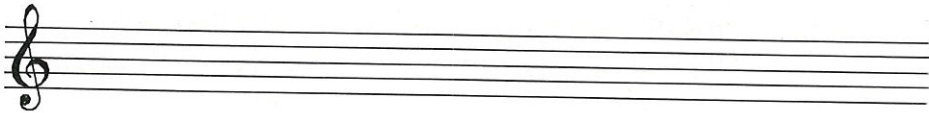
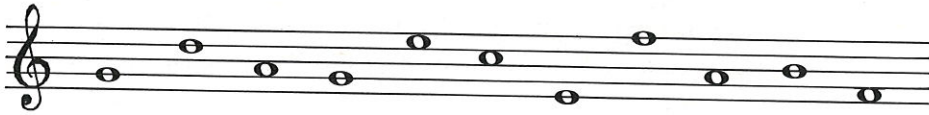


e note che si dispongono sotto il pentagramma:

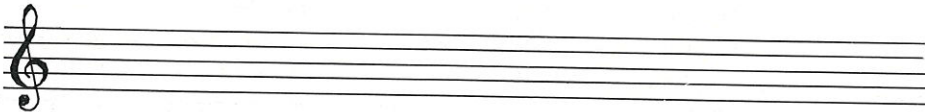
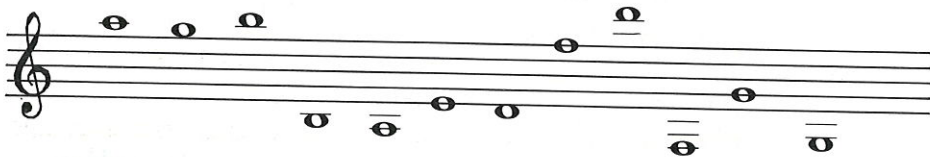




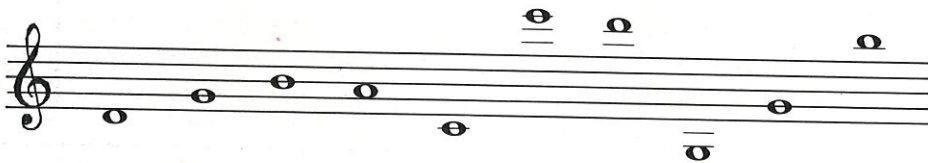
1. Disponete le seguenti note in ordine crescente di altezza:



2. Fate come nell'esercizio precedente, prestando però attenzione alle note sotto e sopra il pentagramma.

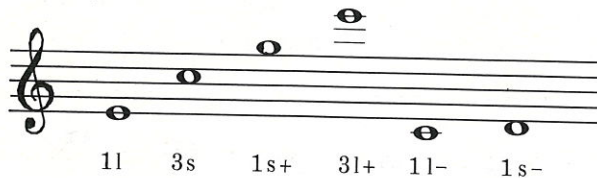


3. Per ogni nota indicate su quale linea o in quale spazio si trova.

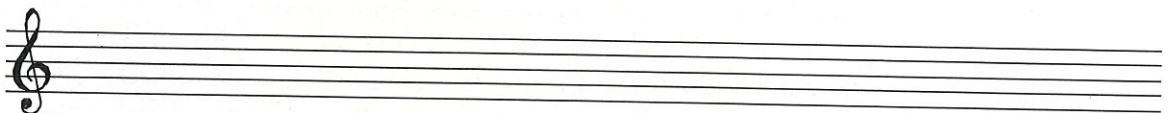


.....

Vi sarà di aiuto il seguente esempio:



4. A pag. 101, esercizio n. 5, trovate una rappresentazione grafica di *Fra Martino*. Provate a trascrivere questo pezzo di musica in neumi, aiutandovi con la tavola di pag. 102.

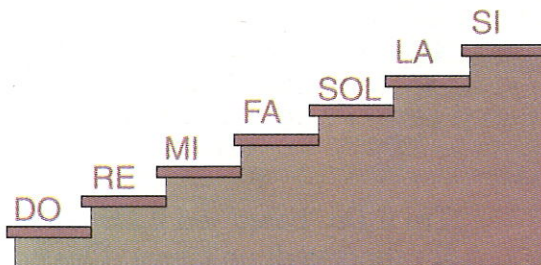


Fra Mar - ti - no cam - pa - na - ro dor - mi tu? dor - mi tu?

3.

Il nome delle note

Come si chiamano le note che si dispongono sul pentagramma? I loro nomi sono noti a tutti voi, almeno nella versione in uso nei paesi latini.

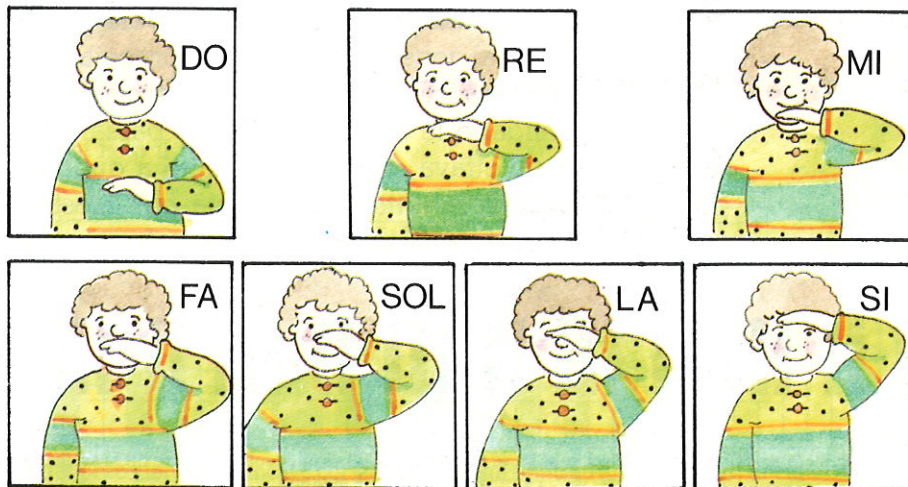


Queste note definiscono la scala musicale di *Do*, così chiamata perché *Do* è la nota iniziale della serie.

In altre lingue, quella inglese e tedesca per esempio, le note sono indicate con una lettera dell'alfabeto: si inizia dalla *A*, che corrisponde al nostro *La*.

Così: *A = La*, *B = Si*, *C = Do*, *D = Re*, *E = Mi*, *F = Fa*, *G = Sol*

Per indicare il nome delle note esiste una sorta di alfabeto muto. Ve lo proponiamo in questa figura: *Do*=mano al cuore; *Re*=al collo; *Mi*=al mento; *Fa*=alla bocca; *Sol*=al naso; *La*=agli occhi; *Si*=alla fronte.



A questo punto sorge un problema. Le note sono sette e i modi per collocarle molti di più (incluso anche gli spazi e le linee fuori del pentagramma). Come mai?

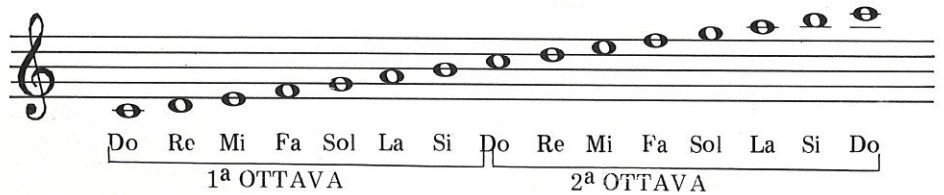
Procediamo con ordine.

Abbiamo detto che le note si distinguono in base all'altezza. Ciò vuol dire che il *Si* è più alto del *La* e il *La* più alto del *Sol*. Procedendo dal *Do* al *Si* incontriamo la successione delle diverse altezze. Ma dopo il *Si* troviamo un altro *Do*, che ha con il successivo *Re* lo stesso rapporto che esiste tra il *Do* e il *Re* più bassi. Solo, a un livello più alto. Ordiniamo questi livelli in base ad ottave.

Ottava: serie congiunta di otto suoni (dal *Do* iniziale al *Do* successivo).

Eseguendo in successione i suoni otteniamo una scala. La scala può essere a un'ottava, due ottave, tre ottave, a seconda di quante serie di otto suoni contiene.

Sul pentagramma la scala di *Do* a due ottave si dispone in questo modo:

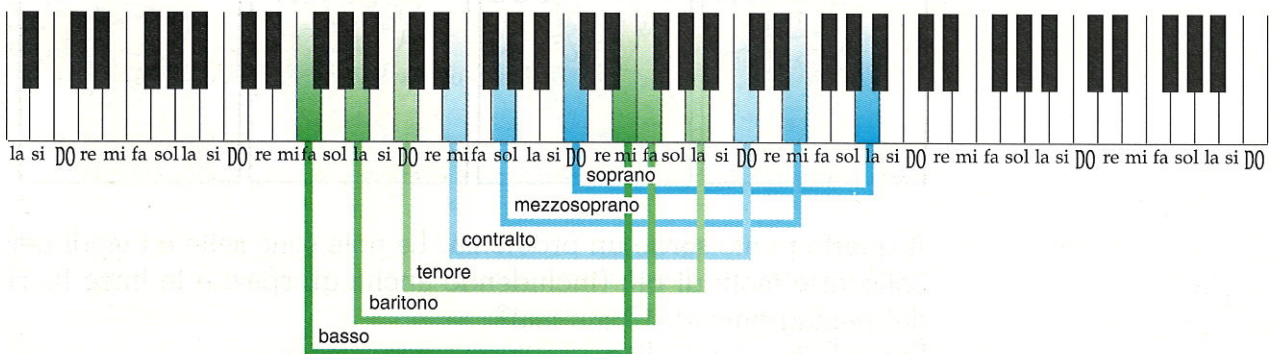


Tra il *Do* "basso" ed il *Do* "alto", tra il *Re* "basso" ed il *Re* "alto" c'è il rapporto di un'ottava. Questo vuol dire che il primo *Do* ed il secondo *Do*, pur essendo note uguali, suonano in modi diversi: il primo è più basso del secondo.

Ogni strumento musicale (e ogni tipo di voce umana) è in grado di riprodurre una particolare gamma di suoni, cioè presenta un'estensione di un certo numero di ottave e di note. Il pianoforte, per esempio, ha un'estensione di sette ottave: presenta per sette volte, ad altezze differenti, i suoni della scala che già conosciamo.

La voce umana, invece, salvo rare eccezioni, ha un'estensione ben più limitata. Molto dipende dall'età e dall'allenamento di chi canta: in linea generale la voce abbraccia 12-13 note, corrispondenti a un'ottava e mezza. Vi sono poi voci gravi e voci acute, a seconda che prendano le note in una zona bassa o alta. Le voci femminili sono ad un'ottava superiore rispetto a quelle maschili corrispondenti.

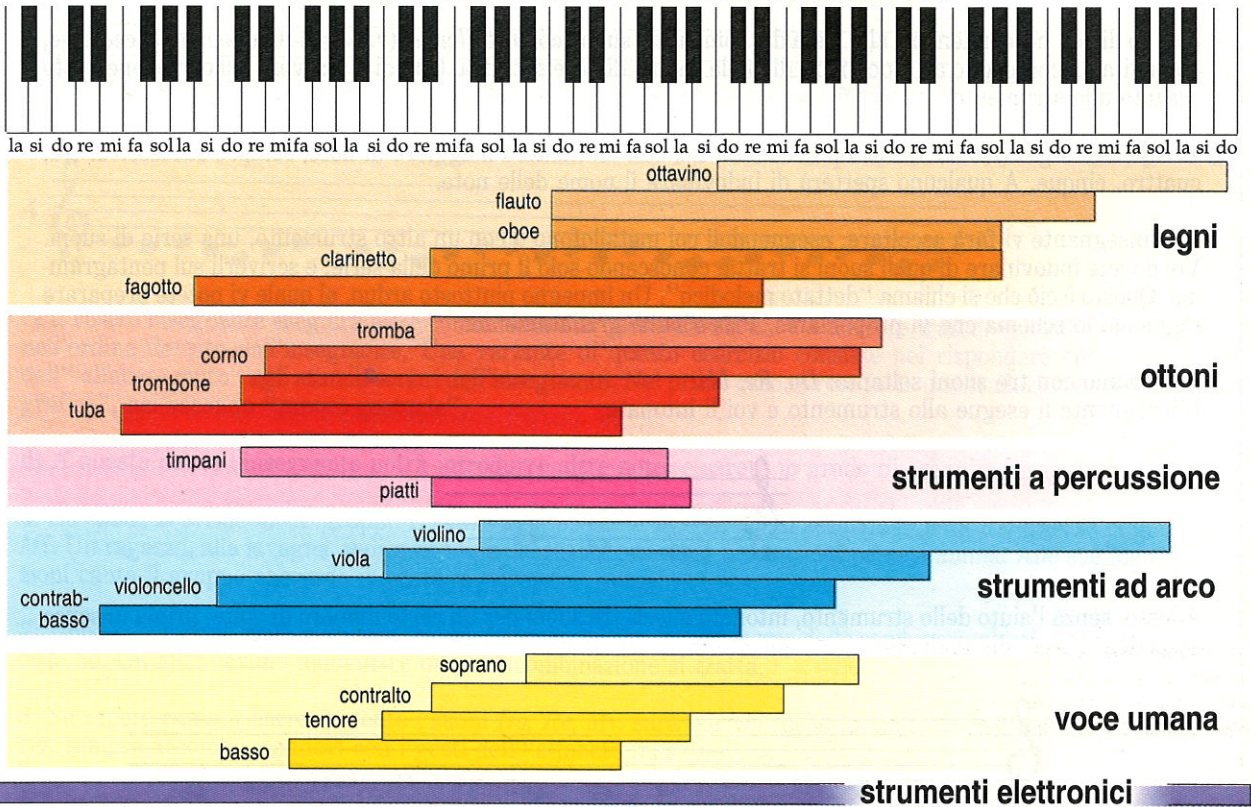
Ecco di seguito uno schema che mostra l'estensione delle voci in rapporto alla tastiera del pianoforte.



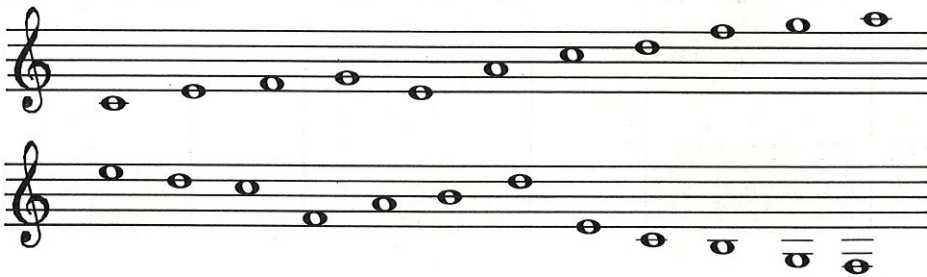
Soprano, mezzosoprano e contralto sono voci femminili che si dispongono un'ottava più alta rispetto alle corrispondenti voci maschili: tenore, baritono, basso.

Il grafico che segue illustra l'estensione dei principali strumenti musicali, sempre in rapporto alla tastiera del pianoforte.

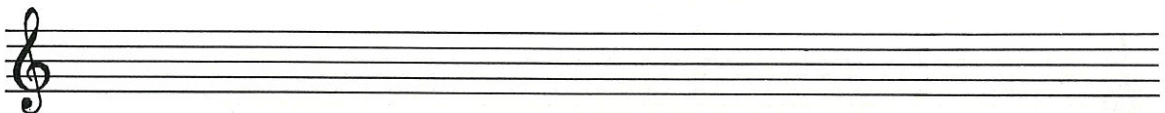
ESTENSIONE DELLA VOCE E DEGLI STRUMENTI



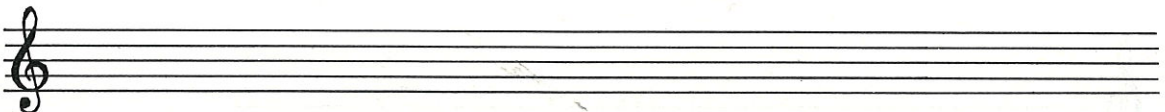
1. Scrivete sotto ogni nota il suo nome.



2. Questo esercizio è l'inverso del precedente. Collocate correttamente sul pentagramma le note di cui vi diamo il nome.



Do Mi Sol Fa La Do Re Fa Si Sol Si Re Do Fa Si Re Sol Si Do



Re Mi Do Si La Do Fa Sol Mi Re Do La Fa Si Do Re Si Sol Do

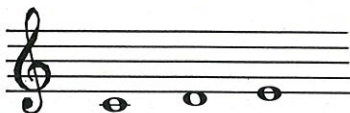
3. Uno di voi, nascondendosi alla vista dei compagni, suona col *metallofono* (v. pag. 116) due note successive, poi invita un compagno ad indovinare di quale coppia di note si tratta. Quindi le scriverà sul cartellone posto accanto allo strumento.

4. Ripetete il gioco dell'esercizio precedente, ma con un numero maggiore di note, sempre successive: tre, quattro, cinque. A qualcuno spetterà di indovinare il nome delle note.

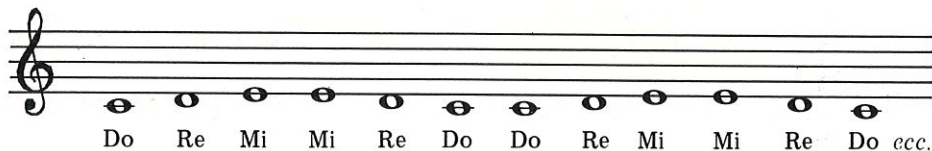
5. L'insegnante vi farà ascoltare, eseguendoli col metallofono o con un altro strumento, una serie di suoni. Voi dovete indovinare di quali suoni si tratta, conoscendo solo il primo della serie, e scriverli sul pentagramma. Questo è ciò che si chiama "dettato melodico". Un impegno piuttosto arduo, al quale vi potete preparare seguendo lo schema che vi proponiamo. Procediamo gradatamente:

a) iniziamo con tre suoni soltanto: *Do, Re, Mi*.

L'insegnante li esegue allo strumento e voi li intonate.



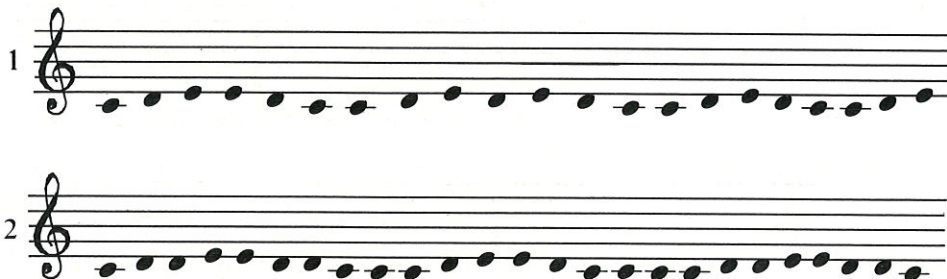
Adesso, senza l'aiuto dello strumento, intonate questi tre suoni per un certo numero di volte, prima in senso ascendente e poi discendente:

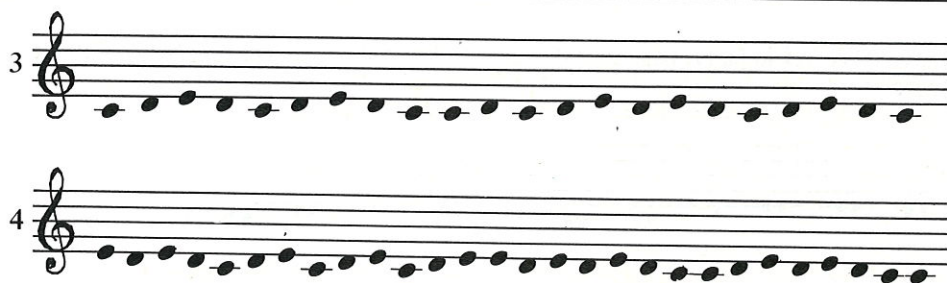


accompagnandovi eventualmente con i gesti dell'"alfabeto muto" che già conoscete. Così:



b) Cantate poi queste differenti combinazioni dei tre suoni:





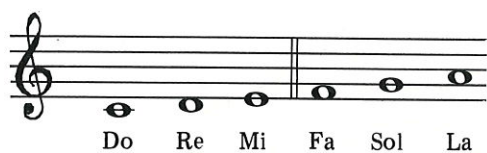
c) Il vostro insegnante eseguirà altre combinazioni di questi tre suoni. Voi dovrete trascriverli sul quaderno nell'ordine dettato dall'insegnante. Una variante di questo esercizio consiste nel rispondere con i gesti dell'"alfabeto muto" agli stimoli sonori dell'insegnante. Nel primo caso avrete fatto una traduzione "sonoro-grafica", nel secondo "sonoro-gestuale".

d) A questo punto l'insegnante potrà introdurre altre note, e sarete in grado di eseguire l'esercizio.

6. La classe si divide in tre gruppi. Il primo gruppo canta la nota *Do*, il secondo la nota *Re*, il terzo la nota *Mi*. Un ragazzo, alla lavagna, indica con una bacchetta una delle tre note sul pentagramma. Alle sue indicazioni canta il gruppo che vede indicata la "propria" nota.

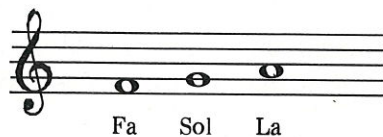
7. Uno di voi esegue lentamente col metallofono i suoni *Do*, *Re*, *Mi* in una delle combinazioni indicate all'esercizio 5b. Gli altri devono indovinare di quale combinazione si tratta.

8. Se sapete cantare correttamente i suoni *Do*, *Re*, *Mi*, sarà per voi facile intonare anche i suoni *Fa*, *Sol*, *La*, sempre accompagnandovi con i gesti dell'"alfabeto musicale".
 Noterete che tra *Do*, *Re*, *Mi*, e tra *Fa*, *Sol*, *La* c'è una corrispondenza di rapporti.

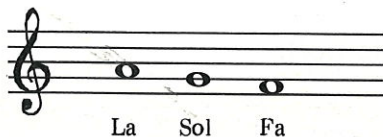


Sono gli stessi rapporti che trovate fra *Mi*, *Fa*, *Sol*?

9. Cantate queste tre note per un certo numero di volte, prima in senso ascendente:



e poi discendente:



10. Provate adesso a cantare l'esercizio 5a (v. pag. 108) con le note *Fa, Sol, La* invece che *Do, Re, Mi*. In pratica dovete trasformare:



in:



A questo punto provate a fare la stessa operazione con le quattro combinazioni dell'esercizio 5b (v. pag. 108). Avete bisogno di trascrivere prima le note o riuscite ad intonarlo lo stesso?

11. Un compagno propone un suono. Uno tra voi deve rispondere con lo stesso suono all'ottava superiore e/o inferiore. Lo potete fare sia con la voce che con il metallofono. Noterete che, quando adoperate la voce, le possibilità che vi si offrono non sono smisurate. Ciò dipende dal fatto che la voce ha un'estensione piuttosto limitata: come abbiamo visto, in genere essa supera di qualche nota l'ottava. L'estensione aumenta notevolmente se usate uno strumento. Quale vi piacerebbe usare? Che estensione ha?

12. Leggendo con molta attenzione la figura di pag. 107 e confrontando le estensioni dei diversi strumenti rispondete alle seguenti domande:

- Qual è lo strumento, dopo il pianoforte, che presenta l'estensione più grande?
- Quale strumento ha l'estensione più ristretta?
- Quale strumento scegliereste per imitare il canto di un usignolo? e per imitare il gracidio di una rana?
- Rispetto al pianoforte l'estensione degli strumenti elettronici è pari, superiore o inferiore?

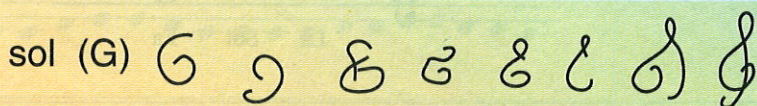
4.

La chiave

La disposizione delle note sul pentagramma che avete imparato corrisponde a un tipo particolare di rappresentazione del rigo musicale: essa colloca il *Sol* centrale sulla seconda linea. Per indicare questa rappresentazione parliamo di *chiave di violino* o, appunto, di *chiave di Sol*, e usiamo questo segno:



che altro non è che la trasformazione subita nel tempo dalla lettera G (appunto *Sol*):



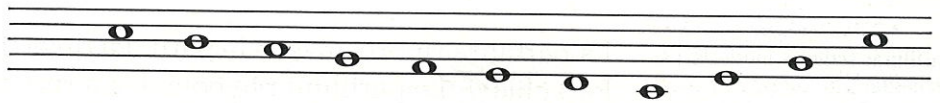
La chiave serve per indicare l'altezza delle note scritte sul rigo. Il segno di chiave sta sempre all'inizio del rigo.

Oltre a quella di violino, che è la più usata, esistono altre chiavi. Vediamone un'altra, la chiave di basso (detta anche di *Fa*, perché pone questa nota sulla quarta linea).

Passando dalla chiave di violino a quella di basso:



cambia la disposizione delle note.
Così queste note:



che in chiave di violino sono:



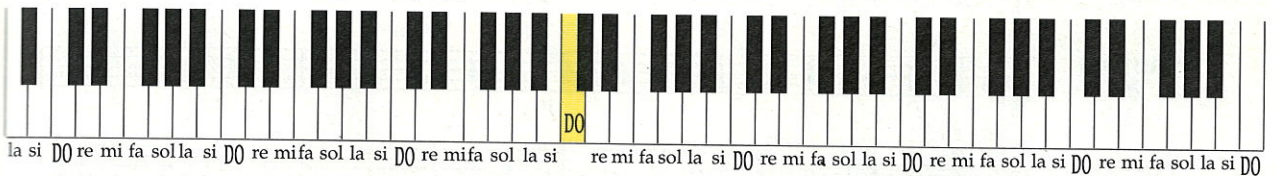
Do Si La Sol Fa Mi Re Do Mi Sol Do

in chiave di basso saranno:

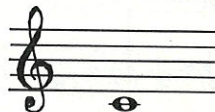


Mi Re Do Si La Sol Fa Mi Sol Si Mi

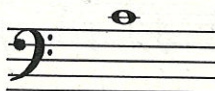
Il *Do* centrale del pianoforte:



in chiave di violino si rappresenta così:



In chiave di basso la stessa nota si scrive così:



Spartito: scrittura musicale per pianoforte o altro strumento a tastiera.

Lo spartito per pianoforte presenta un doppio pentagramma: un rigo in chiave di violino per la mano destra ed un rigo in chiave di basso per la mano sinistra.

Moderato $\text{♩} = 120$

Partitura: scrittura musicale per orchestra.

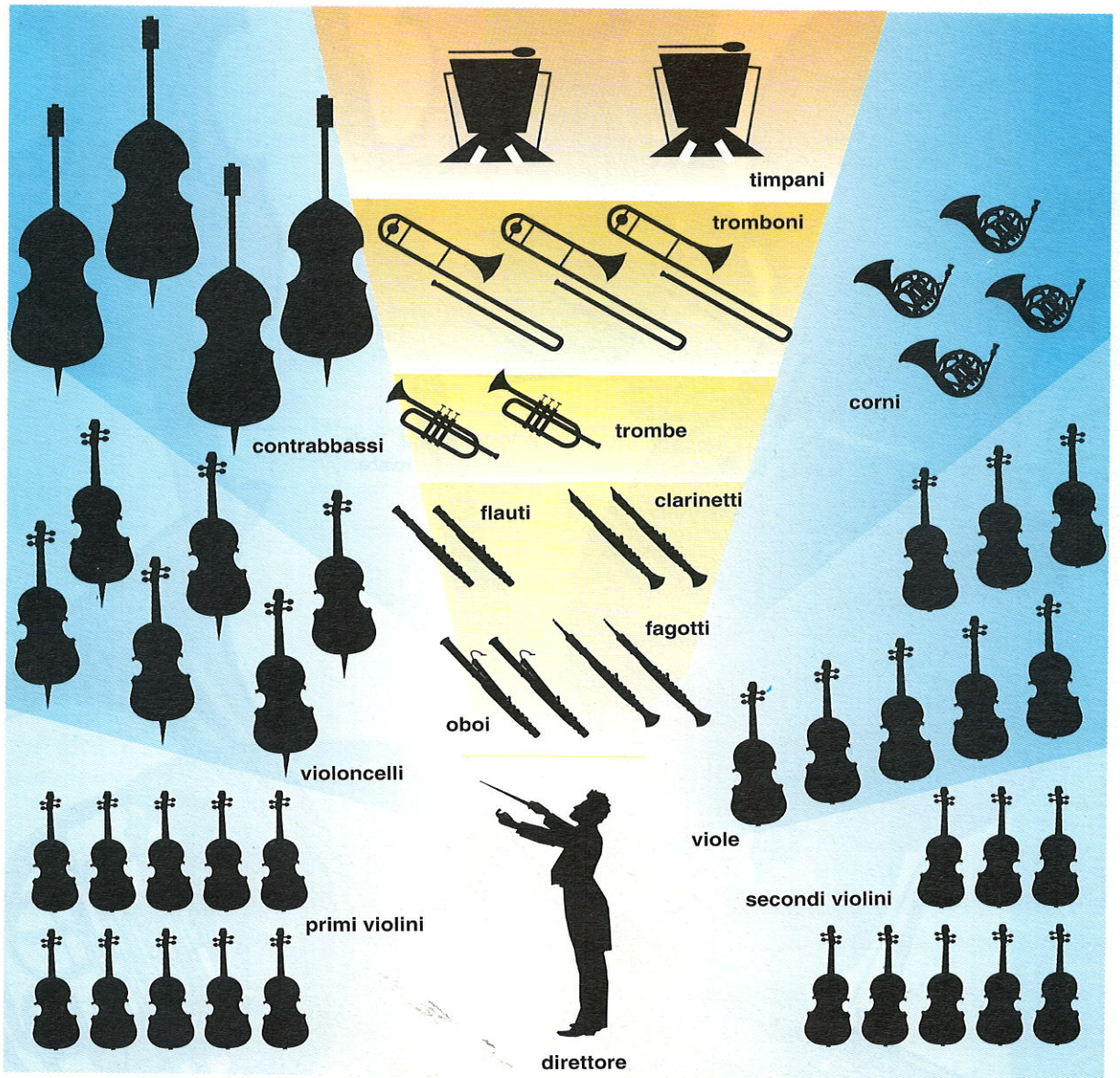
La partitura riporta invece le parti dei diversi strumenti, scritte nelle loro chiavi. Le partiture più complesse riproducono un numero elevato di righe musicali, che il direttore d'orchestra legge contemporaneamente.

Presto $\text{♩} = 132$

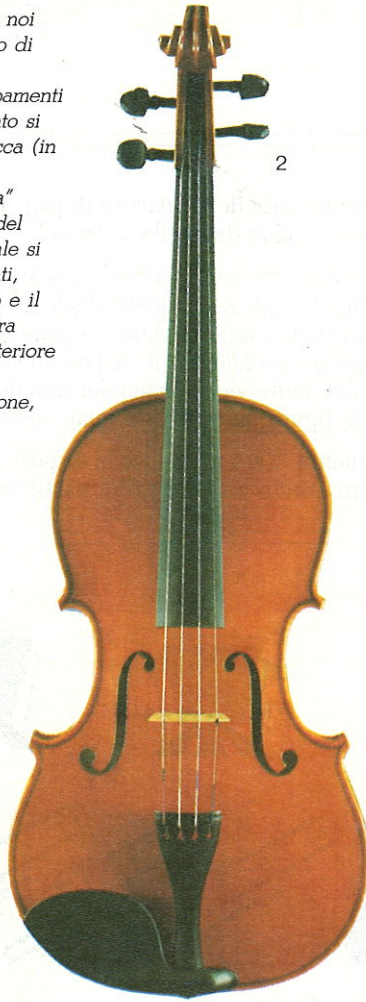
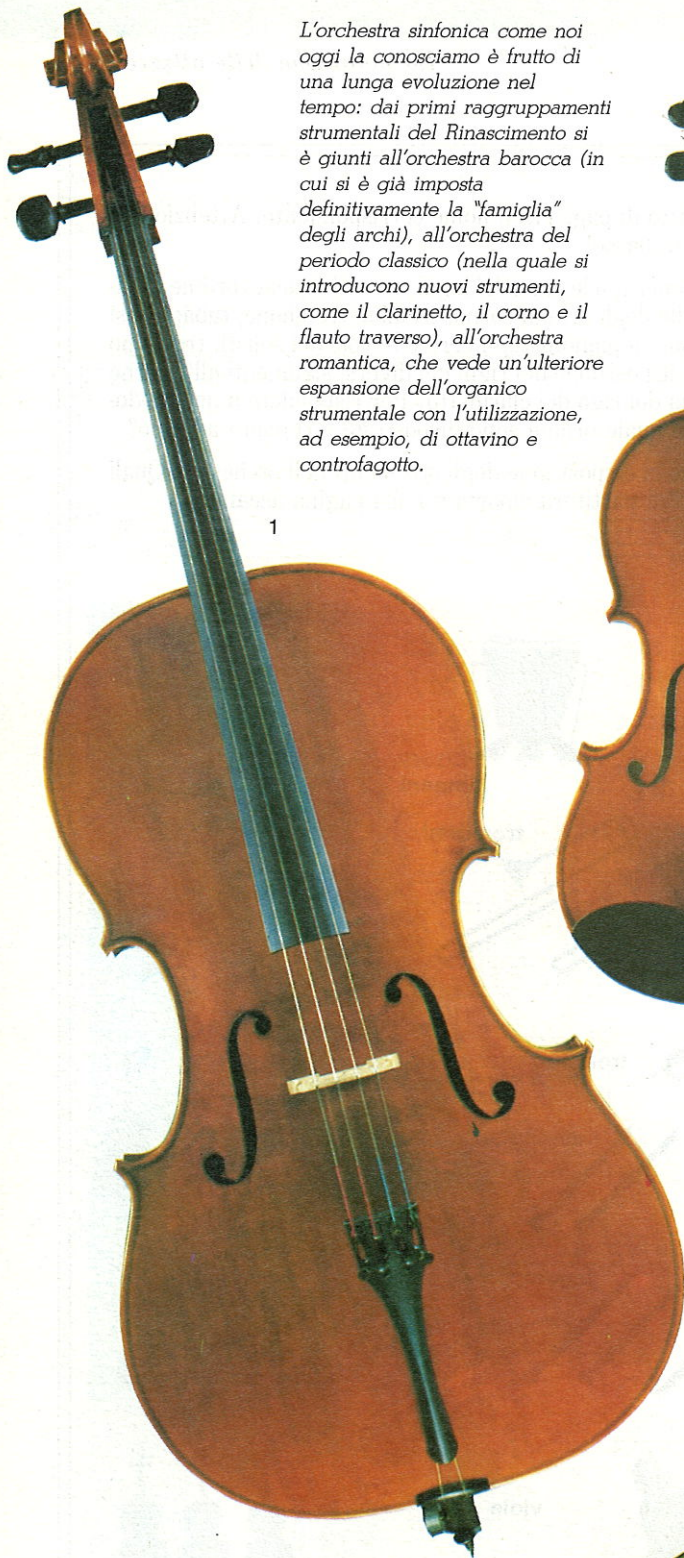
FLAUTI
OBOI
CLARINETTI
La
FAGOTTI
CORNI
Re
TROMBE
Re
TIMPANI
I.
VIOLINI
II.
VIOLE
VIOLONCELLI
CONTRABBASSI



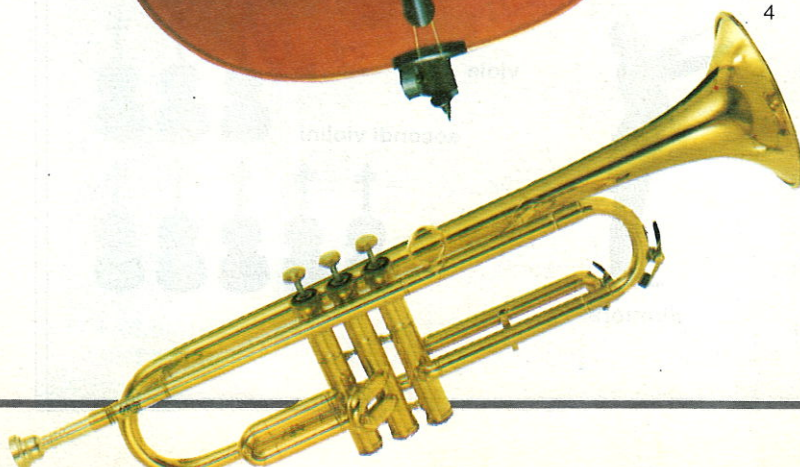
1. Segnate sotto ciascuna nota dello spartito di pag. 112 il nome corrispondente. Attenzione a distinguere la chiave di violino da quella di basso!
2. Nelle partiture, di solito, troviamo ai primi righi le parti dei legni, secondo questo ordine: flauto, oboe, clarinetto, fagotto; più sotto quelle degli ottoni: corno, tromba, trombone, tuba; e così via. Al posto più basso, dopo gli strumenti a percussione, il pianoforte, il coro e le voci dei solisti, troviamo gli strumenti ad arco. Che cosa regola, secondo voi, la disposizione dei righi dei diversi strumenti all'interno di ciascun gruppo? Perché il rigo del flauto viene prima del rigo del clarinetto? Per rispondere a questa domanda osservate con attenzione la figura qui sotto. In quale ordine sono disposti gli strumenti ad arco?
3. Analizzate ancora la figura seguente. Essa riproduce la disposizione degli strumenti nell'orchestra. Quali rapporti riuscite ad individuare fra questa e l'esempio di partitura riportato nella pagina accanto?



L'orchestra sinfonica come noi oggi la conosciamo è frutto di una lunga evoluzione nel tempo: dai primi raggruppamenti strumentali del Rinascimento si è giunti all'orchestra barocca (in cui si è già imposta definitivamente la "famiglia" degli archi), all'orchestra del periodo classico (nella quale si introducono nuovi strumenti, come il clarinetto, il corno e il flauto traverso), all'orchestra romantica, che vede un'ulteriore espansione dell'organico strumentale con l'utilizzazione, ad esempio, di ottavino e controfagotto.



1. Violoncello. 2. Viola.
3. Violino. 4. Tromba.
5. Corno.



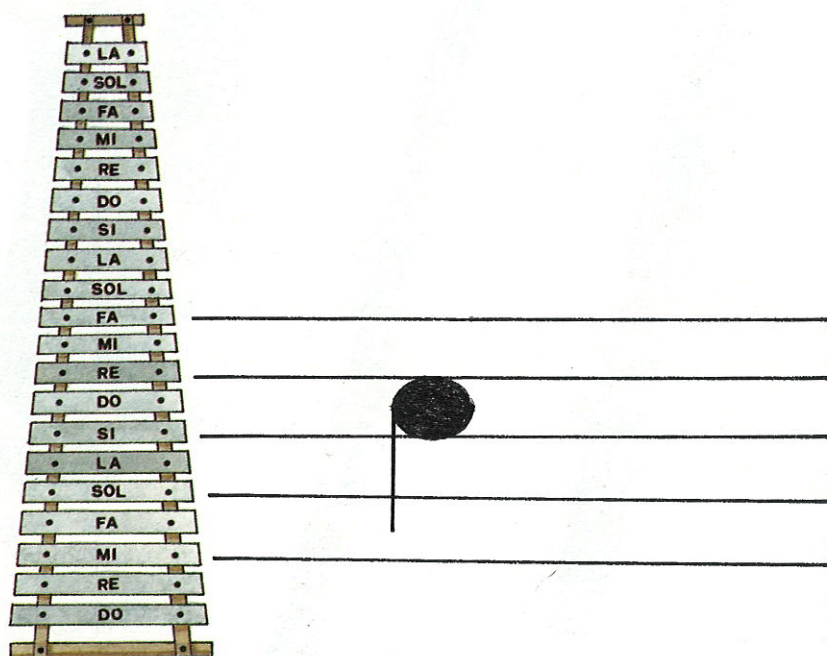
5.

Eeguire le note

Metallofono: strumento a percussione costituito da 20 lamine metalliche mobili sostenute da un telaio di legno dotato di cassa armonica. Le lamine vengono percosse per mezzo di mazzuoli.

Per imparare a "leggere" le note (in musica "leggere" significa "cantare" e "suonare" adeguatamente quanto scritto, e non semplicemente decifrare la nota e riportarne il nome!) può essere di aiuto il metallofono.

Disegnate su un cartellone un pentagramma e ponetelo a fianco dello strumento in modo da far combaciare ogni lamina alla nota corrispondente.



Il cartellone può così essere usato sia per scrivere spartiti da eseguire, sia per trascrivere quello che si sta eseguendo.

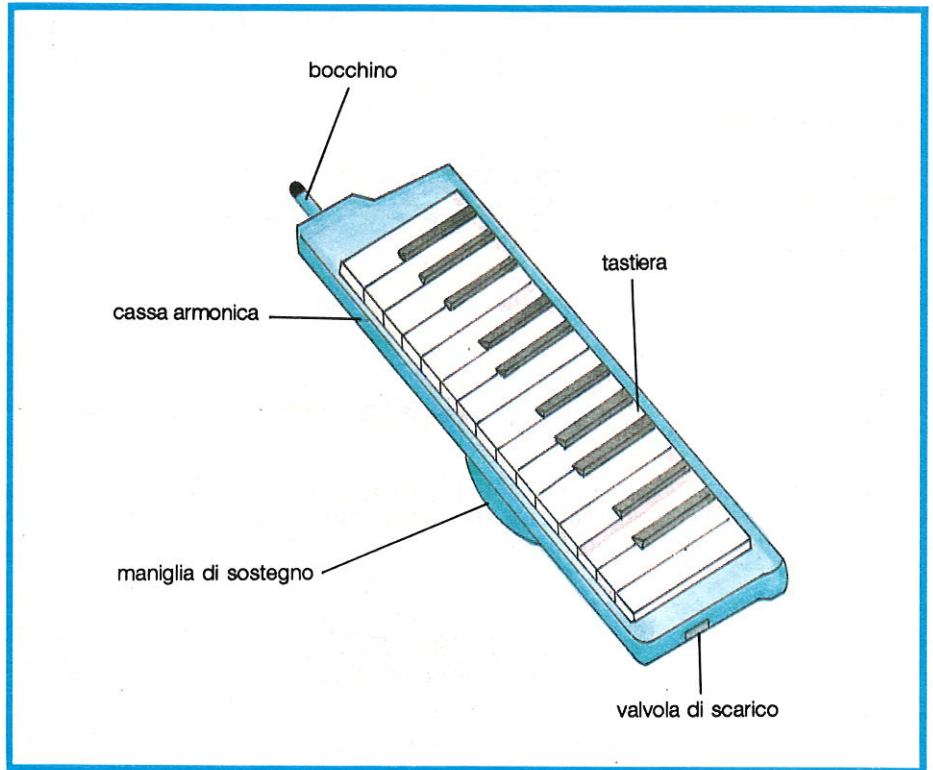
Percuotendo le lamine del metallofono con un battente a testa felpata si sente il suono che produce ogni nota. Confrontate attentamente il suono del *Do* centrale con quelli del *Do* alto e del *Do* basso.

Proviamo a eseguire la scala con lo strumento. Bisogna azionare due battenti, uno per mano, alternando destra e sinistra.



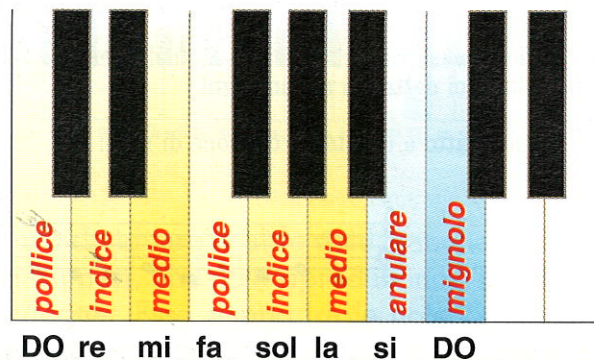
♩ = mano sinistra ♩ = mano destra

Un altro strumento di facile reperimento è la *melodica*. Nella figura sono riportati i nomi delle diverse parti che la compongono.



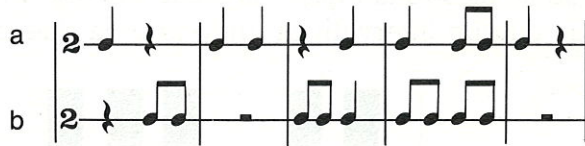
Eseguire la scala con la melodica non è difficile. Si tratta innanzitutto di individuare il tasto del *Do*. Osservate bene la tastiera. Ogni tasto nero è posto fra due bianchi, tranne alcune eccezioni: in alcuni casi vi sono tasti bianchi non intervallati da un tasto nero. Sono i tasti relativi alle note *Mi-Fa* e *Si-Do*. La coppia di tasti *Mi-Fa* è distinguibile dalla coppia di tasti *Si-Do* perché è seguita da tre tasti bianchi intervallati da altrettanti tasti neri, mentre la coppia *Si-Do* è seguita da due tasti bianchi intervallati da altrettanti tasti neri.

Nella figura seguente è spiegato come si esegue la scala alla melodica. È anche indicata la corretta "diteggiatura" che bisogna usare nell'esecuzione della scala sia ascendente che discendente.



7. Divertitevi a inventare melodie sui ritmi proposti negli esercizi delle pagg. 43-44. Quando gli esercizi sono poliritmici, cioè prevedono l'esecuzione di più ritmi in contemporanea, dividetevi in due (o più) gruppi. Il primo gruppo canterà la melodia inventata su uno dei due ritmi, l'altro batterà, con gli strumenti a percussione, il secondo ritmo.

Facciamo un esempio. Supponiamo che il poliritmo sia:



Inventiamo una melodia sul ritmo *a*.



Cantiamo la nostra melodia con l'accompagnamento del ritmo *b*.



6.

Toni e semitoni

Torniamo alla tastiera della melodica o del pianoforte. Vi accorgete subito che la successione dei tasti bianchi e di quelli neri non è regolare. Questo ci aiuta, come sappiamo, a individuare il *Do*, cioè la nota seguita immediatamente da due tasti neri separati da un tasto bianco.



Già sappiamo individuare le altre note bianche, una volta localizzato il *Do*. E i tasti neri, che note riproducono? Tecnicamente si chiamano *note alterate*. Esse stanno fra le note *Do/Re*, *Re/Mi*, *Fa/Sol*, *Sol/La*, *La/Si*.

Tra le note *Mi/Fa* e *Si/Do* non compare nessun tasto nero perché l'*intervallo*, cioè la distanza, tra *Si* e *Do* è la metà della distanza tra *Do* e *Re* o tra *Re* e *Mi*.

Parliamo di *semitoni* per indicare intervalli del tipo *Si/Do* e di *toni* per indicare intervalli del tipo *Do/Re*.

Come mostra la figura, la scala che già conosciamo è caratterizzata da cinque intervalli di un tono e da due intervalli di un semitono.



Tra il *Mi* e il *Fa* non compare nessun altro tasto: l'intervallo è appunto di un semitono. Tra il *Do* ed il *Re* invece compare un tasto nero, che corrisponde a un semitono in più del *Do* e un semitono in meno del *Re*; l'intervallo è di un tono.

Come si scrivono questi suoni alterati? Accostando alla nota che già conosciamo (detta "naturale", quella cioè dei tasti bianchi) i seguenti segni:

Diesis: dal greco *diesis*: "intervallo, mezzo tono". Segno di alterazione che alza di un semitono la nota.

diesis

b bemolle

Bemolle: segno di alterazione che abbassa di un semitono la nota (la "ammorbidisce", come indica il termine).

Il *Fa* diesis



indica dunque il suono che sta tra il *Fa* ed il *Sol*, e che viene prodotto dal corrispondente tasto nero.

Ma attenzione: possiamo indicare lo stesso suono segnando *Sol* bemolle:



Insomma, con le alterazioni stabiliamo degli intervalli secondo le nostre necessità: per esempio, se tra il *Mi* e il *Fa* c'è un intervallo di un semitono, tra il *Mi* ed il *Fa* diesis ci sarà un intervallo di un tono. Non pensiate, però, che diesis e bemolli designino solo dei tasti neri. *Mi#* o *Fab*, oppure *Si#* o *Do**b*** sono forse dei tasti neri?

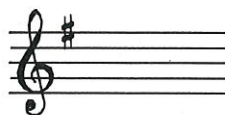
In che punto del rigo musicale si trovano i segni di alterazione? O a sinistra della nota cui si riferiscono oppure all'inizio del rigo stes-

so, dopo il segno di chiave. Nel primo caso, quando una nota compare alterata, tutte le note identiche che si trovano nella stessa battuta risultano alterate:



↑ anche questo, pur se non segnato, è *Fa#*

Se invece l'alterazione è posta immediatamente dopo la chiave:



ogni volta che nel rigo compare la nota corrispondente, cioè in questo caso il *Fa*, essa è alterata (cioè *Fa#*). In altre parole: tutti i *Fa* sono alzati di un semitono; a meno che non si trovino preceduti dal segno \natural (*bequadro*), che annulla l'alterazione e fa tornare la nota *naturale*. Esistono anche le cosiddette *doppie alterazioni*: \times *doppio diesis* e $\flat\flat$ *doppio bemolle*. L'effetto della doppia alterazione è di innalzare o abbassare di un intero tono la nota accanto a cui è posta. Ovviamente il doppio diesis innalzerà la nota di un tono e il doppio bemolle la abbasserà di un tono.

Doppio diesis: segno di alterazione che alza di un tono la nota.

Doppio bemolle: segno di alterazione che abbassa di un tono la nota.

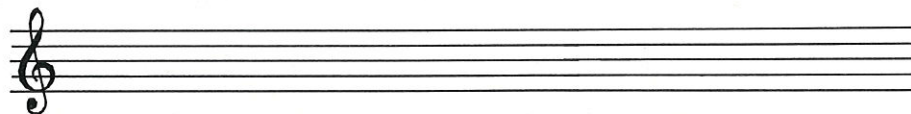


1. Scrivete il nome delle seguenti note:



2. Dal nome delle note passiamo all'individuazione della loro posizione sul pentagramma. Scrivete in notazione musicale le note seguenti:

Fa diesis, *Re* bemolle, *La* diesis, *Do* diesis, *Si* bemolle, *Do* bequadro, *Do* doppio diesis, *Mi* doppio bemolle.



3. Inventate una breve melodia, usando le note *Do*, *Re*, *Mi* e una sola alterazione. Impiegate i seguenti gruppi ritmici:



4. Nell'esempio qui riportato compaiono parecchie note alterate. Riconoscetele e segnatele con un cerchietto (attenzione: non dimenticate le alterazioni all'inizio del rigo!).

7. Le scale

Questa, come già sapete, è la scala di *Do*. Utilizzando opportunamente i tasti neri della melodica, possiamo riprodurre i rapporti della scala di *Do* (cioè la successione dei toni e dei semitoni della scala di *Do*) a partire da qualsiasi altro tasto. La scala di *Do*, in altri termini, può fungere da modello per la costruzione di altre scale, a partire da una qualsiasi nota. È ovvio che le scale che ricaveremo dovranno avere, come la scala di *Do*, i semitoni tra la terza e la quarta nota e tra la settima e l'ottava. Dobbiamo perciò ricorrere alle alterazioni.

Facciamo un esempio. Si riparte dalla scala di *Do*.

1	2	3	4	5	6	7	8
	T	T	S	T	T	T	S

Do Re Mi Fa Sol La Si Do

Immaginiamo di voler ottenere la scala di *Sol*, in modo che abbia la stessa successione di toni e semitoni di quella di *Do*.

1	2	3	4	5	6	7	8
	T	T	S	T	T	S	T

Sol La Si Do Re Mi Fa Sol

Così come l'abbiamo scritta è errata. Infatti essa ha sì un semitono tra il terzo e il quarto suono; ma invece di avere l'altro tra il settimo e l'ottavo suono ce l'ha tra il sesto e il settimo, dove dovrebbe esserci un tono.

Come fare per correggere l'errore? Innalzando il *Fa* di mezzo tono. In tal modo tra sesto e settimo suono ci sarà un tono e tra settimo e ottavo un semitono.

1 2 3 4 5 6 7 8

Sol La Si Do Re Mi Fa Sol

Le sette note della scala di *Do*, senza alterazioni:

1 2 3 4 5 6 7 8

Do Re Mi Fa Sol La Si Do

le possiamo disporre in diversi modi, facendo occupare ad ognuna il primo posto.

Di tutti questi modi, la musica occidentale ne usa solo uno, quello che inizia con la sesta nota rispetto al *Do*, il *La*:

Scala di *La* minore

1 2 3 4 5 6 7 8

La Si Do Re Mi Fa Sol La

Il modo di *Do* è chiamato *maggiore*, quello di *La* è detto *minore*. Il modo di *La*, si dice, è il relativo minore di *Do* maggiore. In questo caso gli intervalli di semitono stanno tra la seconda e la terza nota e tra la quinta e la sesta.

Sul modello della scala di *La minore* possiamo costruire altre scale minori, adoperando i tasti neri in modo che siano rispettati gli stessi intervalli.

Scala di *Mi* minore

1 2 3 4 5 6 7 8

Mi Fa# Sol La Si Do Re Mi

Scala di *Re* minore

1 2 3 4 5 6 7 8

Re Mi Fa Sol La Sib Do Re

La scala minore può presentarsi con alcune varianti. La scala minore *armonica* ha il settimo grado innalzato di un semitono: avviene come nel modo maggiore, perché tra questo settimo grado, chiamato *sensibile*, e l'ottavo, *tonica*, compare l'intervallo di un semitono.

Scala di La minore naturale



La Si Do Re Mi Fa Sol La

Scala di La minore armonica



La Si Do Re Mi Fa Sol# La

↑ SENSIBILE

Un'altra variante è quella che incontriamo nella scala minore *melodica*, che presenta, ma solo nel salire, il sesto e il settimo grado alterati; nello scendere è come la scala minore naturale.

Scala di La minore melodica



La Si Do Re Mi Fa# Sol# La

Le tre scale minori che abbiamo visto hanno in comune il fatto di presentare un semitono tra il secondo e il terzo grado. Nelle scale maggiori, invece, il semitono sta, come sappiamo, tra il terzo e il quarto grado.

Come reagisce il nostro orecchio a queste differenze?

Provate ad eseguire su una tastiera la stessa scala prima in modo maggiore e poi in minore. Vi accorgete subito della differenza; infatti il modo minore ha un carattere più cupo di quello maggiore, il quale appare più luminoso e pieno di vigoria. Se siete tristi quale modo vi sembra più "intonato" al vostro stato d'animo?

La scala rappresenta la base di un sistema musicale; cambiando il sistema cambia la scala di riferimento. Il sistema musicale moderno, nei paesi occidentali, si basa su due tipi di scale: la scala diatonica, e la scala cromatica.

Scala diatonica: scala costituita di sette note comprese nell'ambito di un'ottava. Può essere maggiore o minore.

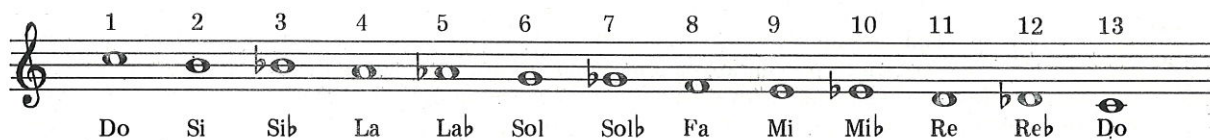
Scala cromatica: scala costituita di dodici suoni separati tutti dallo stesso intervallo di semitono.

Scala cromatica ascendente



Do Do# Re Re# Mi Fa Fa# Sol Sol# La La# Si Do

Scala cromatica discendente



Tonica: indica la prima nota (grado) di una scala, che determina la tonalità di un brano. Esso, per esempio, potrà essere in *Fa* maggiore o in *Fa* minore. Questo principio dà vita al *sistema tonale*.

Serie: successione preordinata ed invariabile dei dodici suoni della scala cromatica.

Nella scala diatonica la tonica è il grado più importante.

La scala cromatica, che è alla base del sistema dodecafonico elaborato agli inizi degli anni '20 da Arnold Schönberg, fa a meno della funzione di tonica assegnata al primo grado. La composizione dodecafonica elimina ogni gerarchia tra le note: tutte e dodici hanno pari importanza.

Alla base della composizione dodecafonica, quindi, non c'è una nota principale ma una serie di partenza.

Ad esempio:



è una serie.

La serie costituisce dunque il nucleo originario della composizione dodecafonica, quello che ne determina sia l'andamento orizzontale (melodia) sia quello verticale (armonia).

Nel sistema tonale è invece la tonica che governa sia l'una che l'altra dimensione.

Ma della tonalità ci occuperemo in seguito.

Per il momento ci interessa sottolineare il fatto che in altre culture musicali compaiono scale di diverso tipo, costruite su un numero diverso di note e su altri rapporti. Ad esempio, nelle musiche africane, cinesi e degli indiani d'America ed in molte antiche melodie popolari europee (gallesi, scozzesi, inglesi, ebraiche nordorientali), troviamo una scala *pentafonica*, formata da cinque suoni senza semitoni.



Il fatto che nessuna nota funga da tonica, ossia da nota che attrae tutte le altre, origina l'impressione di vaghezza che si accompagna alle melodie basate su questa scala.

Alcuni musicisti occidentali del nostro tempo (come l'italiano Giacomo Puccini) hanno sovente adottato, accanto alle scale tradizionali, anche la scala pentafonica, che dà un carattere "esotico" alle loro composizioni.



1. Il coro ("Bell'alba foriera") che vi proponiamo è tratto da *La Favorita* di Gaetano Donizetti, un importante rappresentante del melodramma italiano dell'Ottocento. Nell'opera il coro è cantato da un gruppo di frati. La melodia procede per note successive, disposte come nella scala. Provate ad intonarlo, poi ascoltate lo stesso pezzo proposto da un "vero" coro. Dopo averlo analizzato, introdurreste qualche modifica nella vostra interpretazione?

Bel - l'al - ba fo - rie - ra d'un so - le no - vel - lo, la no - stra pre -
 - ghie - ra co - min - cia per te. Del pa - dre, del du - ce fia il
 vi - ver più bel - lo fia spar - so di lu - ce chi lie - ti ne fe'.

2. Chi ha studiato un po' il pianoforte ricorda il peso degli interminabili esercizi sulle scale, un passaggio fondamentale del cammino verso il dominio tecnico della tastiera. Non sempre, però, la scala è sinonimo di esercizio tecnico e, quindi, musicalmente arido. Talvolta i compositori l'hanno utilizzata in funzione musicale.



È il caso di Beethoven che, nel primo tempo del *Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra*, presenta lo strumento solista, il pianoforte, proprio attraverso una serie di tre scale ascendenti.

Ascoltando attentamente il frammento che vi proponiamo, individuate quando il pianista esegue queste tre scale, di *Do* minore.

Quali impressioni vi suscitano? Danno al pezzo un carattere incisivo e marziale oppure un tono distaccato e leggero?

8.

Melodia: successione di suoni di varia altezza e di vari valori ordinati secondo un qualche schema ed avente senso musicale compiuto.

Armonia: combinazione di più suoni simultanei.

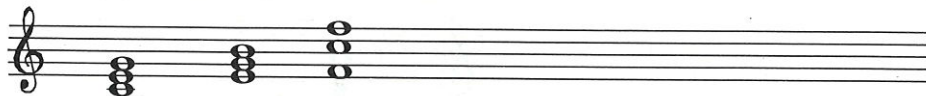
Le note in verticale

Le note si dispongono sul rigo in due modi: o l'una accanto all'altra in orizzontale o l'una sull'altra in verticale. Nel primo caso vanno eseguite in successione di tempo, nel secondo, invece, vanno eseguite insieme. Insomma, la musica è perlopiù a due dimensioni: orizzontale e verticale. La dimensione orizzontale dà vita a ciò che siamo soliti chiamare melodia, la dimensione verticale dà luogo all'armonia.

Vediamo cosa avviene sul rigo:



I suoni dell'esempio precedente si sviluppano secondo una *successione temporale*, cioè secondo un "prima" e un "dopo" (melodia).



Questi suoni vanno invece suonati *contemporaneamente* (armonia).

In genere, un pezzo musicale non è soltanto melodia, ma anche armonia. In altri termini, è il prodotto della fusione tra una linea melodica e una base armonica che si accompagna ad essa. Tra i suoni della melodia e quelli dell'armonia di un pezzo c'è un preciso rapporto: l'armonia seleziona i suoni di base della melodia e li fa agire insieme, la melodia trae da questa base armonica spunti per arricchirsi. Il rapporto tra le due dimensioni è di completamento reciproco: una melodia senza base armonica può suonare gracile e insicura; un'armonia senza melodia potrebbe apparire monotona.



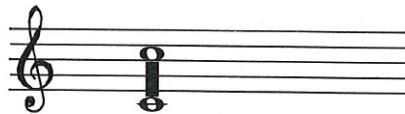
1. Provate ad eseguire dei suoni simultaneamente. Fatelo dapprima con i primi tre suoni della scala di *Do*, poi con i secondi tre, quindi con tutti i primi sei; infine eseguite simultaneamente tutte le note che compongono la scala di *Do* maggiore. È possibile eseguire queste indicazioni? Sì, se suonate le note su uno strumento a tastiera. Se volete intonarle con la voce, la cosa si complica. Per facilitarvi il compito seguite questo suggerimento: dividetevi in tanti gruppi quante sono le note da eseguire; non intonate le note subito assieme, ma una dietro l'altra; ciascun gruppo "tenga" la sua nota, cioè ne prolunghi il suono fino a quando l'insegnante non darà il segnale di "alt". Immaginiamo di voler eseguire le prime tre note della scala:

I GRUPPO: *Do*
 II GRUPPO: *Re*
 III GRUPPO: *Mi*

Il risultato dovrebbe essere questo:

Adesso andate avanti voi, dividendovi fino a otto gruppi.

2. Questa indicazione grafica si chiama *cluster*.



Significa “grappolo”. Da un punto di vista sonoro il cluster corrisponde all’esecuzione simultanea di numerosi suoni graduati in altezza. Per esempio si ha un cluster quando produciamo insieme più suoni vicini sulla tastiera di un pianoforte o di una melodica.

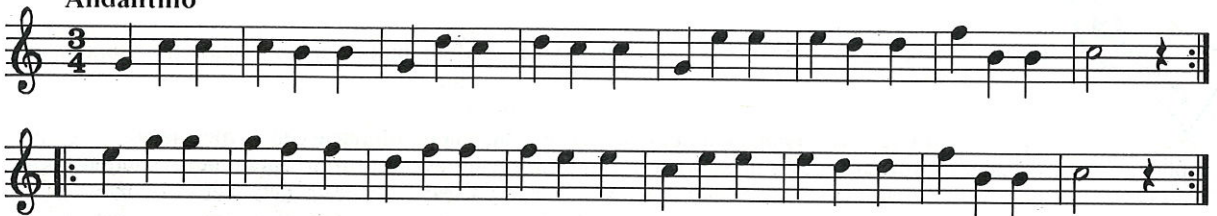
Nell’esercizio precedente, quando abbiamo eseguito tutti i suoni della scala, abbiamo realizzato un cluster. Proviamo adesso ad effettuare un cluster con i suoni della scala cromatica. Cosa viene fuori?

3. Sia l’esercizio 1 che l’esercizio 2 vi saranno sembrati un po’ complicati e i suoni prodotti non vi saranno risultati troppo piacevoli. Il problema è che il nostro orecchio è poco abituato a suoni di questo tipo. L’insegnante (e il vostro orecchio) vi suggeriranno associazioni più semplici tra le note di una scala: per esempio tra due o tre note della scala di *Do* maggiore. Quali associazioni, secondo voi, suonano meglio? Quella tra *Do* e *Re* o quella tra *Do* e *Mi*? Quella tra *Do*, *Fa*, *Si*?

4. Provate ad accompagnare una melodia con un *suono pedale*, cioè un suono tenuto dall’inizio alla conclusione della melodia.

Questa è la nostra melodia:

Andantino



e questo il nostro suono pedale:



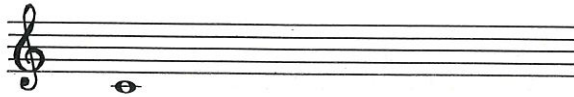
L’effetto complessivo sarà:

Andantino

Preferite eseguire il pezzo con gli strumenti o a voce? Perché?

1

Sapendo che la nota:

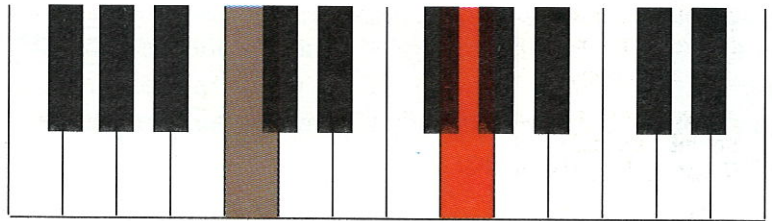
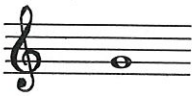


corrispondente a un *Do*, cioè alla nota della tastiera colorata in grigio:

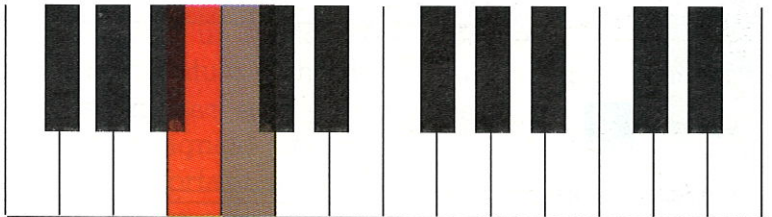


dite se le seguenti corrispondenze sono vere o false.

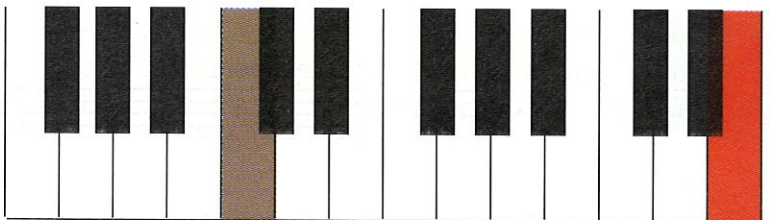
V F



V F



V F



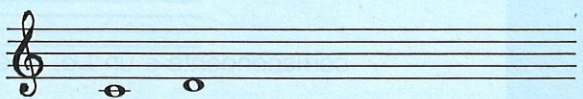
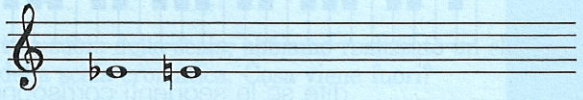
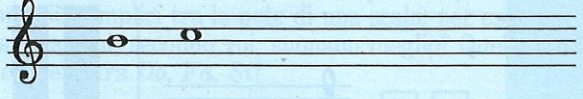
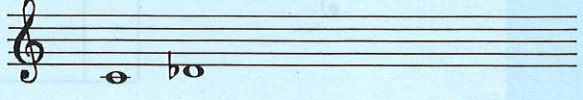
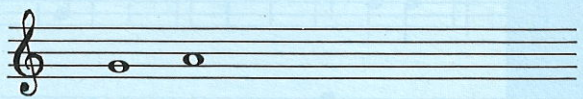
2

Il semitono è:

- a) il più grande intervallo che intercorre tra due note vicine
- b) il più piccolo intervallo che intercorre tra due note vicine
- c) una nota eseguita con un'intensità pari alla metà della precedente
- d) il punto che prolunga il suono di metà del suo valore

3

Segnate se questi intervalli sono di semitono o di tono.

TONO	SEMITONO	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

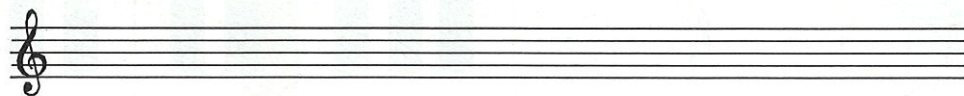
4

Data la seguente scala maggiore:

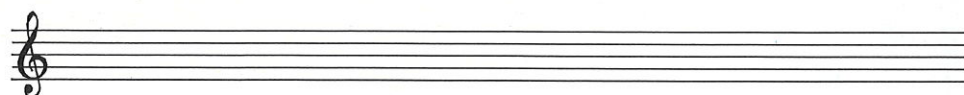


scrivete la sua relativa minore:

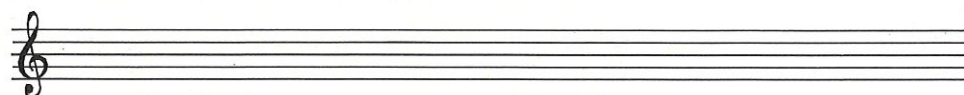
naturale



armonica



melodica



SUONARE GLI STRUMENTI MELODICI

Gli strumenti melodici che imparerete a suonare sono tre: il flauto dolce, la melodica, la chitarra (come vedrete, quest'ultimo strumento verrà utilizzato soprattutto per l'accompagnamento).

1. Il flauto dolce

È una canna costituita di due o tre pezzi uniti ad incastro. Nella parte superiore c'è l'imboccatura; nella parte intermedia trovate sette fori, dei quali sei disposti anteriormente e uno posteriormente (detto "portavoce"); la parte terminale ha un foro anteriore. Quest'ultimo pezzo del flauto è mobile e permette di modificare la distanza del foro in modo da adeguarlo alla misura del dito mignolo della mano destra dell'esecutore. Generalmente gli ultimi due fori, quelli posti più lontano dall'imboccatura, sono doppi (per facilitare l'emissione delle note alterate).

Il flauto ha un'origine molto antica. In Europa è noto fin dal Medioevo e dal 1600 si afferma come strumento stabile nelle orchestre.

A scuola si suona il flauto dolce (o dritto), ma in orchestra si usa più comunemente il flauto *traverso* che, avendo l'imboccatura laterale, deve essere impugnato trasversalmente. Esistono flauti di varie grandezze. Il nostro è un flauto dolce *soprano in Do*.

Soffiando nell'imboccatura e chiudendo questo o quel foro si ottengono i diversi suoni.

Lo strumento va impugnato con entrambe le mani: la mano sinistra col pollice copre il portavoce e con indice, medio, anulare i primi tre fori; la mano destra con indice, medio, anulare e mignolo copre i restanti fori. Il pollice della mano destra serve anche per reggere lo strumento, che va poggiato sulle labbra, e non stretto tra i denti, in posizione leggermente inclinata.

Fate attenzione a chiudere bene i fori con i polpastrelli e a tenere le dita ben distese. Per emettere i suoni è sufficiente soffiare nell'imboccatura e nello stesso tempo dare un leggero colpo di lingua, come a pronunciare la sillaba "tu".



Diagram 1 (Top):

- mano destra:** mignolo, anulare, medio, indice
- mano sinistra:** anulare, medio, indice, pollice
- foro retrostante**
- imboccatura**

Legend:

- FORO APERTO
- FORO CHIUSO
- ◐ FORO CHIUSO A METÀ
- ◉ UN SOLO FORO CHIUSO

Diagram 2 (Bottom):

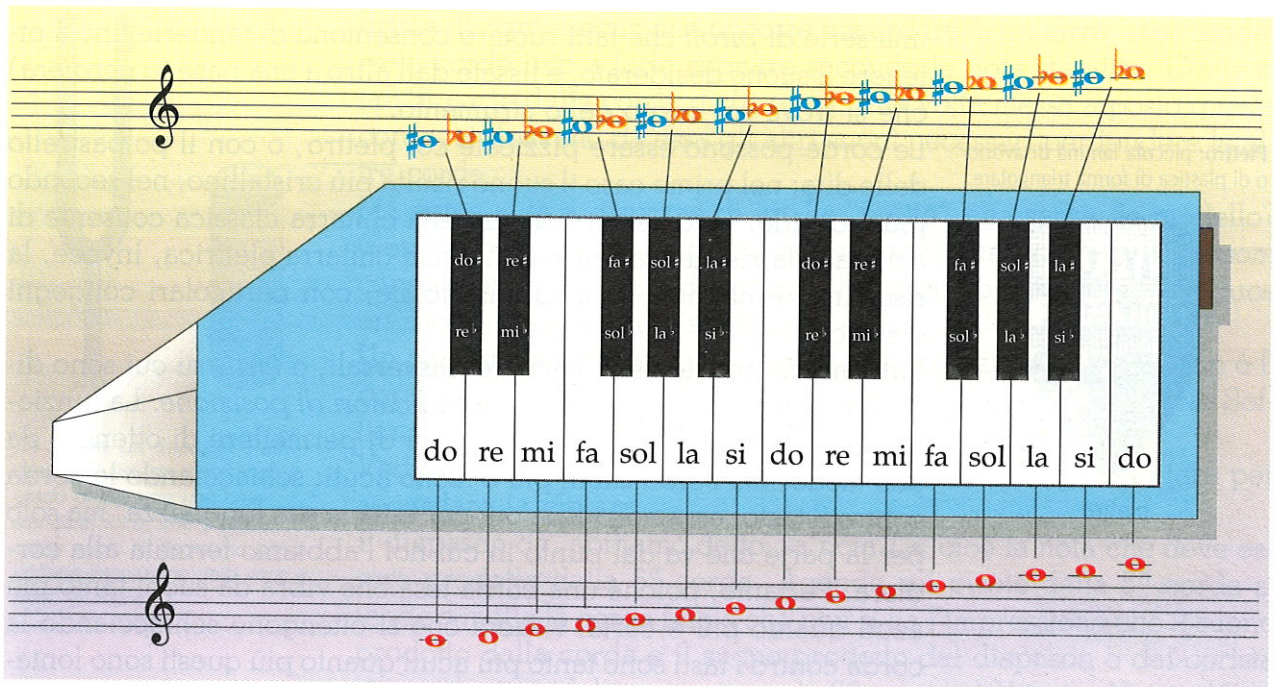
- mano destra:** mignolo, anulare, medio, indice
- mano sinistra:** anulare, medio, indice, pollice
- foro retrostante**
- imboccatura**

Musical Notation:

Diagram 1 shows a sequence of notes on a staff starting from the 8^{va} line. Diagram 2 shows a sequence of notes on a staff starting from the 8^{va} line, with a second staff below it showing notes with flats.

2. La melodica

È uno strumento a tastiera azionato dal fiato. Ogni tasto corrisponde a un suono. La tastiera della melodica riproduce una parte di quella del pianoforte (generalmente due ottave). I tasti bianchi corrispondono alle cosiddette note naturali.



I tasti neri corrispondono alle note alterate: diesis e bemolli. Alla destra del *Do*, si trova il *Do* diesis (o *Re* bemolle); accanto al *Re*, il *Re* diesis (= *Mi* bemolle) e così via.

La melodica va sorretta con la mano sinistra. L'imboccatura viene poggiata sulle labbra. La mano destra è impiegata per suonare le note. Spesso sopra le note, negli spartiti per strumenti a tastiera, trovate dei numeri da 1 a 5: tramite una numerazione convenzionale suggeriscono all'esecutore quali dita deve usare per suonare le diverse note, rendendogli più facile il compito.

1 = pollice; 2 = indice; 3 = medio; 4 = anulare; 5 = mignolo.

3. La chitarra

La chitarra è uno strumento antichissimo: già in uso presso gli Egizi, era conosciuto dai Greci, e in varie forme circolò per tutto il Medioevo. La sua diffusione, in una foggia che si avvicina a quella che conosciamo, ha inizio nel XIII secolo. Da allora è sempre stata una fedele compagna della voce o di altri strumenti, oppure, più raramente, uno strumento solista.

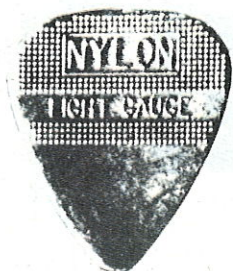
Oggi sono diffusi due tipi: la chitarra classica e quella elettrica (le avete già viste illustrate a pag. 21).

La chitarra appartiene alla famiglia degli strumenti a corda. Su una cassa armonica dalla forma a "8" e a fondo piatto sono tese sei corde in nylon o metallo, annodate da un lato (all'esterno del manico) su

Chitarra classica: produce un suono tenue e delicato. Ha corde in nylon.

Chitarra elettrica: produce un suono deciso e prorompente, amplificato elettricamente. Ha corde in metallo.

Plettro: piccola lamina di avorio o di plastica di forma triangolare.

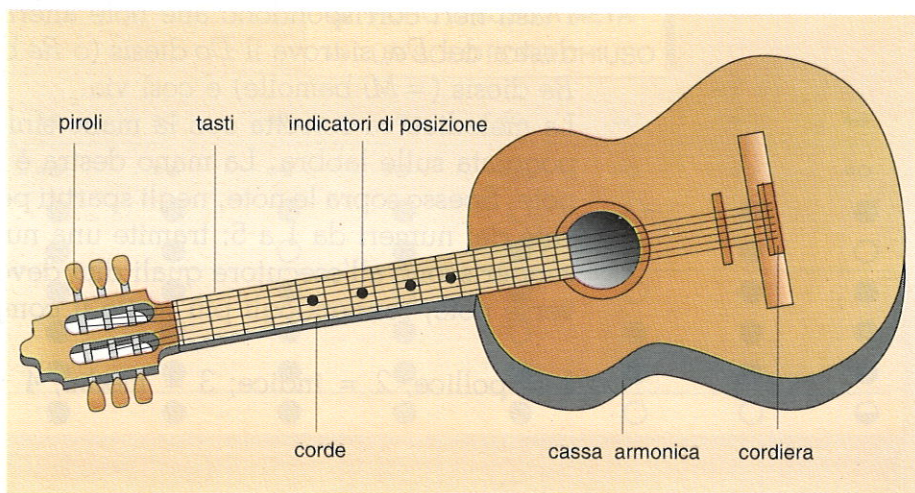


plettro

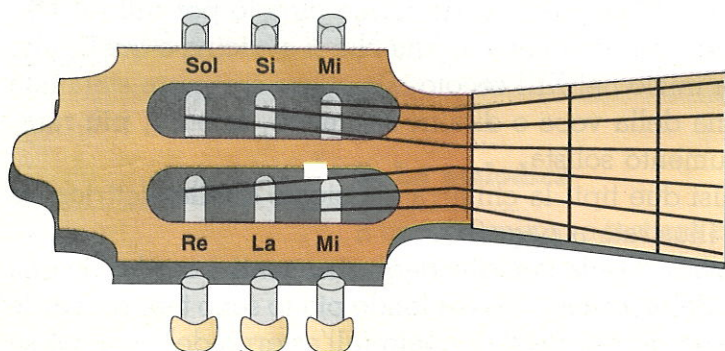
una serie di *piroli* che fatti ruotare consentono di tenderle fino a ottenere il suono desiderato, e fissate dall'altro a una base (o *cordiera*) che si trova sul corpo dello strumento.

Le corde possono essere pizzicate col plettro, o con il polpastrello delle dita: nel primo caso il suono risulta più cristallino, nel secondo più morbido. La cassa armonica della chitarra classica consente di ampliare la risonanza dei suoni. Nella chitarra elettrica, invece, la risonanza è ottenuta in modo artificiale, con particolari congegni elettrici.

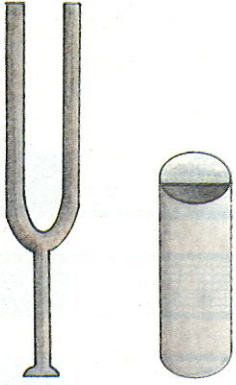
Sul manico trovate delle barrette trasversali, o *tasti*, su cui sono disegnati dei cerchietti bianchi, gli *indicatori di posizione*. La funzione dei tasti e degli indicatori è quella di permettere di ottenere da una medesima corda suoni più o meno acuti: schiacciando la corda contro il tasto, essa non vibra più per tutta la sua lunghezza, ma solo per la parte che va dal punto in cui noi l'abbiamo fermata alla cordiera. Pertanto, poiché una corda tesa che vibra dà suoni tanto più acuti quanto più è corta, i suoni che si ottengono schiacciando la corda contro i tasti sono tanto più acuti quanto più questi sono lontani dai piroli.



À vuoto, cioè senza utilizzare i tasti, la chitarra produce i seguenti suoni:



- | | |
|----------------------------------|------------|
| 1 = prima corda (la più sottile) | <i>Mi</i> |
| 2 = seconda corda | <i>Si</i> |
| 3 = terza corda | <i>Sol</i> |
| 4 = quarta corda | <i>Re</i> |
| 5 = quinta corda | <i>La</i> |
| 6 = sesta corda (la più grossa) | <i>Mi</i> |



Da sinistra, un diapason e un corista. Questi strumenti sono in grado di produrre una nota standard, il *La*, che è presa come punto di riferimento per la corretta intonazione della voce e degli strumenti.

Prima di ogni esecuzione occorre accordare la chitarra, cioè tendere le corde fino a farle suonare secondo le note stabilite. Come si fa? Si parte dalla corda di *La* e poi, una volta messa a posto questa corda, si ricavano da essa gli altri suoni necessari per tendere le altre corde.

Ma come si fa a disporre di un *La* "pulito" che serva da modello? Generalmente si usa un piccolo strumento acustico, detto *diapason*: consiste in una forcilla di acciaio che, quando è percossa, produce un suono limpido, corrispondente al *La*.

Un altro strumento che assolve alle stesse funzioni del diapason è il *corista*. Esso consiste in un tubetto di metallo con imboccatura. Soffiandovi dentro si ottiene la nota *La*.

Vediamo, in modo preciso, quali operazioni è necessario fare per accordare la chitarra.

Il diapason dà, abbiamo detto, la nota *La*, cioè la nota che deve essere prodotta dalla 5^a corda. Agendo sul pirolo della 5^a corda si tende o molla la corda fino a che non si ha l'impressione che il suono prodotto dalla corda e il suono prodotto dal diapason o dal corista siano identici. Adesso si preme la 5^a corda al V tasto. Ne risulta la nota *Re*: è la nostra nota di riferimento per accordare la 4^a corda. Premendo il V tasto della 4^a corda si ottiene il *Sol*, che è la nota di riferimento per accordare la 3^a corda. Premiamo ora il IV tasto della 3^a corda: risulta il *Si*, la nota della 2^a corda libera; per il *Mi* da ottenere sulla 1^a corda libera si preme il V tasto della 2^a corda. La 6^a corda, che fa suonare il *Mi* posto ad un'ottava più bassa rispetto a quello della 1^a corda, si accorda su questa.



Un chitarrista intento a suonare una chitarra classica. La posizione corretta del chitarrista è la seguente: seduto, non poggia le spalle allo schienale della sedia; le sue gambe sono divaricate e la sinistra, sollevata di circa dieci centimetri da terra, poggia su una panchetta; la rientranza della cassa aderisce alla coscia sinistra, mentre lo strumento è tenuto fisso dalla gamba destra; la mano sinistra impugna il braccio dello strumento e i polpastrelli delle dita poggiano sui tasti, mentre la mano destra fa vibrare le corde.

COME
SUONARE
LE
NOTE
SULLA
CHITARRA

Mi		
Fa		
Sol		Fa : Sol :
La		
Si		Sol : La :
Do		
Re		La : Si :
Mi		
Fa		Do : Re :
Sol		Re : Mi :
La		
Si		Fa : Sol :
Do		Sol : La :
Re		La : Si :
Mi		Do : Re :
Fa		Re : Mi :
Sol		Fa : Sol :



1. Eseguite le melodie che seguono con il flauto dolce e con l'accompagnamento di due strumenti ritmici di timbro differente, ad esempio tamburello e triangolo.

1

2

3

4

3/4

3/4

3/4

3/4

3/4

3/4

5

4/4

4/4

4/4

6

3/4

3/4

3/4

3/4

7

3/4

3/4

3/4

3/4

First system of musical notation. It consists of three staves. The top staff is a treble clef with a melody of quarter and eighth notes. The middle staff contains rhythmic patterns with stems and flags. The bottom staff is a bass clef with a bass line of quarter notes.

Second system of musical notation. It consists of three staves. The top staff is a treble clef with a melody of quarter and eighth notes. The middle staff contains rhythmic patterns with stems and flags. The bottom staff is a bass clef with a bass line of quarter notes.

Third system of musical notation. It consists of three staves. The top staff is a treble clef with a melody of quarter and eighth notes. The middle staff contains rhythmic patterns with stems and flags. The bottom staff is a bass clef with a bass line of quarter notes.

Fourth system of musical notation, starting with a measure number '8'. It consists of three staves. The top staff is a treble clef with a melody of quarter and eighth notes. The middle staff contains rhythmic patterns with stems and flags. The bottom staff is a bass clef with a bass line of quarter notes. The time signature is 4/4.

Fifth system of musical notation. It consists of three staves. The top staff is a treble clef with a melody of quarter and eighth notes. The middle staff contains rhythmic patterns with stems and flags. The bottom staff is a bass clef with a bass line of quarter notes.

System 1: A three-staff musical system. The top staff contains a melody of whole notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The middle staff contains eighth notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The bottom staff contains a bass line with quarter notes: C3, F2, C3, F2, C3, F2, C3, F2.

9

System 2: A three-staff musical system in 4/4 time. The top staff contains a melody of quarter notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The middle staff contains eighth notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The bottom staff contains a bass line with quarter notes: C3, F2, C3, F2, C3, F2, C3, F2.

System 3: A three-staff musical system. The top staff contains a melody of quarter notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The middle staff contains eighth notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The bottom staff contains a bass line with quarter notes: C3, F2, C3, F2, C3, F2, C3, F2.

10

System 4: A three-staff musical system in 4/4 time. The top staff contains a melody of quarter notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The middle staff contains eighth notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The bottom staff contains a bass line with quarter notes: C3, F2, C3, F2, C3, F2, C3, F2.

System 5: A three-staff musical system. The top staff contains a melody of quarter notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The middle staff contains eighth notes: C4, D4, E4, F4, G4, A4, B4, C5. The bottom staff contains a bass line with quarter notes: C3, F2, C3, F2, C3, F2, C3, F2.

System 1: A single staff of music with a treble clef. It contains five measures of music. The first measure has a quarter note G4, an eighth note A4, and a quarter note B4. The second measure has an eighth note C5, an eighth note D5, and a quarter note E5. The third measure has a quarter note F5, a quarter note G5, and a quarter note A5. The fourth measure has a quarter note B5, a quarter note C6, and a quarter note D6. The fifth measure has a quarter note E6, a quarter note F6, and a quarter note G6.

11

System 2: A system of three staves in 3/4 time. The top staff has a treble clef and contains six measures of music. The middle staff has a treble clef and contains six measures of music. The bottom staff has a bass clef and contains six measures of music. The first measure of the top staff has a quarter note G4, an eighth note A4, and a quarter note B4. The first measure of the middle staff has a quarter rest, a quarter note G4, and a quarter note A4. The first measure of the bottom staff has a quarter note G3, a quarter note F3, and a quarter note E3.

System 3: A system of three staves in 3/4 time. The top staff has a treble clef and contains six measures of music. The middle staff has a treble clef and contains six measures of music. The bottom staff has a bass clef and contains six measures of music. The first measure of the top staff has a quarter note G4, an eighth note A4, and a quarter note B4. The first measure of the middle staff has a quarter rest, a quarter note G4, and a quarter note A4. The first measure of the bottom staff has a quarter note G3, a quarter note F3, and a quarter note E3.

System 4: A system of three staves in 3/4 time. The top staff has a treble clef and contains six measures of music. The middle staff has a treble clef and contains six measures of music. The bottom staff has a bass clef and contains six measures of music. The first measure of the top staff has a quarter note G4, a quarter note A4, and a quarter note B4. The first measure of the middle staff has a quarter rest, a quarter note G4, and a quarter note A4. The first measure of the bottom staff has a quarter note G3, a quarter note F3, and a quarter note E3.

12

System 5: A system of three staves in 3/4 time. The top staff has a treble clef and contains six measures of music. The middle staff has a treble clef and contains six measures of music. The bottom staff has a bass clef and contains six measures of music. The first measure of the top staff has a quarter note G4, a quarter note A4, and a quarter note B4. The first measure of the middle staff has a quarter rest, a quarter note G4, and a quarter note A4. The first measure of the bottom staff has a quarter note G3, a quarter note F3, and a quarter note E3.

Musical notation system 12, consisting of three staves. The top staff is in treble clef and contains a melody of eighth and quarter notes. The middle and bottom staves are in bass clef and contain accompaniment with vertical strokes and notes.

13

Musical notation system 13, consisting of three staves. The top staff is in treble clef with a 3/4 time signature and contains a melody. The middle and bottom staves are in bass clef with a 3/4 time signature and contain accompaniment.

Musical notation system 14, consisting of three staves. The top staff is in treble clef and contains a melody. The middle and bottom staves are in bass clef and contain accompaniment.

14

Musical notation system 15, consisting of three staves. The top staff is in treble clef with a 4/4 time signature and contains a melody. The middle and bottom staves are in bass clef with a 4/4 time signature and contain accompaniment.

Musical notation system 16, consisting of three staves. The top staff is in treble clef and contains a melody. The middle and bottom staves are in bass clef and contain accompaniment.

15

Musical score for system 15, measures 1-6. It features a treble clef, a 3/4 time signature, and a key signature of one flat. The melody includes triplet markings. The piano accompaniment consists of two staves with chords and rhythmic patterns.

16

Musical score for system 16, measures 1-4. It features a treble clef, a 4/4 time signature, and a key signature of one flat. The melody is more active with eighth and sixteenth notes. The piano accompaniment has a steady bass line.

Musical score for system 16, measures 5-8. It continues the melody and piano accompaniment from the previous system.

17

Musical score for system 17, measures 1-6. It features a treble clef, a 3/4 time signature, and a key signature of one flat. The melody has a prominent sharp sign. The piano accompaniment is consistent with the previous systems.

Musical score for system 17, measures 7-12. It continues the melody and piano accompaniment from the previous system.

System 1: Treble clef, 4/4 time signature. The first staff contains a melody of quarter notes: G4, A4, B4, G4, F4, E4, D4. The second staff contains eighth-note accompaniment: G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4. The third staff contains a bass line of quarter notes: G3, F3, E3, D3, C3, B2, A2.

18

System 2: Treble clef, 4/4 time signature. The first staff contains a melody of quarter notes: G4, A4, B4, G4, F4, E4, D4. The second staff contains eighth-note accompaniment: G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4. The third staff contains a bass line of quarter notes: G3, F3, E3, D3, C3, B2, A2.

System 3: Treble clef, 4/4 time signature. The first staff contains a melody of quarter notes: G4, A4, B4, G4, F4, E4, D4. The second staff contains eighth-note accompaniment: G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4. The third staff contains a bass line of quarter notes: G3, F3, E3, D3, C3, B2, A2.

System 4: Treble clef, 4/4 time signature. The first staff contains a melody of quarter notes: G4, A4, B4, G4, F4, E4, D4. The second staff contains eighth-note accompaniment: G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4. The third staff contains a bass line of quarter notes: G3, F3, E3, D3, C3, B2, A2.

System 5: Treble clef, 4/4 time signature. The first staff contains a melody of quarter notes: G4, A4, B4, G4, F4, E4, D4. The second staff contains eighth-note accompaniment: G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4, G4-A4. The third staff contains a bass line of quarter notes: G3, F3, E3, D3, C3, B2, A2.

2. Ora vi proponiamo una serie di piccoli brani da eseguire con la chitarra. Abbiamo anche segnato, con numeri, la "posizione" con cui ottenere i suoni dalle corde dello strumento.

1

2

3

4

5

6

3. Vi sarete accorti che i brani dell'esercizio precedente sono costruiti in maniera analoga, sullo stesso schema. Provate ora ad applicare lo stesso schema sugli spunti che vi indichiamo.

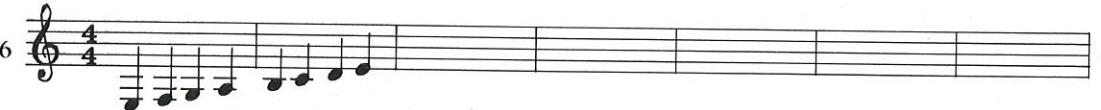
1

2

3

4

4. Sapreste continuare sulla falsariga degli esercizi precedenti?



5. Questo esercizio, infine, vi servirà per studiare gli arpeggi, molto utili anche nell'accompagnamento delle melodie.

Le lettere indicano quale dito della mano destra utilizzare per produrre suoni "puliti" e ben legati: p = pollice, i = indice, m = medio, a = anulare.

The musical exercise consists of four staves of music in G major (one sharp) and 6/8 time. The notes are arpeggiated in a descending sequence: G4, B4, D5, A4, F#4, E4. Fingerings are indicated by numbers 0-4 above the notes. Dynamics include piano (p) and piano forte (p). The exercise concludes with a double bar line and a final chord.

Staff 1: p i m a m i p

Staff 2: p

Staff 3: p

Staff 4: p